



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 giugno 2010

# Rassegna Stampa del 09-06-2010

## GOVERNO E P.A.

|            |                            |   |                      |    |
|------------|----------------------------|---|----------------------|----|
| 09/06/2010 | <b>Sole 24 Ore</b>         | 8 Dal 2012 lo scalone-pensioni - Pensioni con scalone unico   | Colombo Davide       | 1  |
| 09/06/2010 | <b>Repubblica</b>          | 25 Giovani in pensione a 70 anni il governo: si, ma sale la vita media  | Mania Roberto        | 3  |
| 09/06/2010 | <b>Messaggero</b>          | 5 Donne statali, l'aumento dell'età vale oltre un miliardo  | Pirone Diodato       | 5  |
| 09/06/2010 | <b>Mf</b>                  | 1 Blitz di Stato sulle casse di previdenza  | Sommella Roberto     | 6  |
| 09/06/2010 | <b>Sole 24 Ore</b>         | 8 Con il blocco degli stipendi l'assegno si riduce del 4%   | D.Col.               | 8  |
| 09/06/2010 | <b>Corriere della Sera</b> | 13 Conti della Sanità. Tutti i tagli del federalismo - Costi per la Tac? In Campania 1.554 euro, in Emilia 1.027          | Sarcina Giuseppe     | 9  |
| 09/06/2010 | <b>Sole 24 Ore</b>         | 9 I tagli regionali: in Lombardia il peso maggiore - Tagli record in Lombardia  | Turno Roberto        | 11 |
| 09/06/2010 | <b>Sole 24 Ore Roma</b>    | 2 Quei sette "enti inutili" da chiudere   | Bonomi Barbara       | 13 |
| 09/06/2010 | <b>Avvenire</b>            | 25 La denuncia dell'Authority: "In Italia Rc auto più cara d'Europa" - "Rc auto, in Italia la più cara d'Europa"          | Saccò Pietro         | 14 |
| 09/06/2010 | <b>Sole 24 Ore</b>         | 25 Sviluppo. Invitalia completa il riassetto e si concentra su quattro business - Quattro business per Invitalia          | Fotina Carmine       | 16 |
| 09/06/2010 | <b>Messaggero</b>          | 4 Province, primo si ai tagli: le candidate sono sette - Mini-province, verranno tagliate Isernia, Vercelli, Vibo e Fermo | Paolini Antonio      | 17 |
| 09/06/2010 | <b>Italia Oggi</b>         | 21 Agenzie fiscali in ordine sparso   | Bartelli Cristina    | 19 |
| 09/06/2010 | <b>Italia Oggi</b>         | 38 Appalti, certezza impugnazioni   | Finiguerra Donatella | 20 |

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

|            |                    |  |                      |    |
|------------|--------------------|--|----------------------|----|
| 09/06/2010 | <b>Messaggero</b>  | 5 Tremonti: la manovra non si cambia 6,6 miliardi alla lotta all'evasione        | Marconi Cristina     | 23 |
| 09/06/2010 | <b>Sole 24 Ore</b> | 7 Per Tremonti il saldo non deve cambiare - Tremonti: il saldo non deve cambiare | Pesole Dino          | 25 |
| 09/06/2010 | <b>Stampa</b>      | 1 La crisi continua e cambierà tutto   | Deaglio Mario        | 26 |
| 09/06/2010 | <b>Messaggero</b>  | 1 Il fossato che l'Italia deve riuscire a colmare                                | Ciampi Carlo_Azeglio | 27 |
| 09/06/2010 | <b>Repubblica</b>  | 26 Più riforme per crescere  | Rehn Olli            | 28 |
| 09/06/2010 | <b>Sole 24 Ore</b> | 20 La terza via tra Keynes e i tagli   | Sachs Jeffrey        | 29 |
| 09/06/2010 | <b>Sole 24 Ore</b> | 20 Conta la qualità della spesa  | R.Sor.               | 30 |
| 09/06/2010 | <b>Sole 24 Ore</b> | 21 La deflazione è dietro l'angolo   | Wolf Martin          | 31 |
| 09/06/2010 | <b>Messaggero</b>  | 16 "Italia quinta potenza industriale"   | Costantini Luciano   | 33 |

## UNIONE EUROPEA

|            |                              |   |                |    |
|------------|------------------------------|---|----------------|----|
| 09/06/2010 | <b>Finanza &amp; Mercati</b> | 2 L'Unione Europea accende un faro sui bilanci nazionali - Faro dell'Ue sui bilanci nazionali | Testa Mario    | 34 |
| 09/06/2010 | <b>Repubblica</b>            | 24 Eurostat indagherà sui bilanci dei Paesi Ue  | Bonanni Andrea | 35 |

## GIUSTIZIA

|            |                            |   |                         |    |
|------------|----------------------------|---|-------------------------|----|
| 09/06/2010 | <b>Stampa</b>              | 5 Come cambia (ancora) il ddl   | ...                     | 36 |
| 09/06/2010 | <b>Corriere della Sera</b> | 5 Restano i divieti rigorosi e le sanzioni agli editori   | Calabrò Maria_Antonieta | 38 |
| 09/06/2010 | <b>Mattino</b>             | 3 Intervista a Cesare Mirabelli - "Limiti di tempo e cimici, sorge un dubbio di costituzionalità" | Castiglione Corrado     | 39 |

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

|            |                    |  |                    |    |
|------------|--------------------|--|--------------------|----|
| 09/06/2010 | <b>Sole 24 Ore</b> | 34 Riscossione\2. Più tempo per opporsi al pignoramento sul terzo "debitore" - Più facile opporsi al pignoramento sul terzo "debitore" | Trovato Sergio     | 40 |
| 09/06/2010 | <b>Italia Oggi</b> | 24 Riscossione, la Corte contri promuove il bilancio 2007  | Paladino Antonio_G | 41 |
| 09/06/2010 | <b>Italia Oggi</b> | 24 Ruoli, difesa lunga   | Galli Giovanni     | 42 |
| 09/06/2010 | <b>Messaggero</b>  | 17 Fisco, più tempo per opporsi al pignoramento dello stipendio  | R.Amo.             | 43 |
| 09/06/2010 | <b>Padania</b>     | 18 Corte Conti: con Equitalia aumento riscossione  | ...                | 44 |

Per le donne statali l'ipotesi dell'innalzamento secco da 61 a 65 anni - Per l'Ecofin positiva la manovra approvata dall'Italia

# Dal 2012 lo scalone-pensioni

Regling alla guida del fondo salva-euro - Preoccupano i conti della Bulgaria

**Il Sole** L'allineamento dell'età di pensione delle dipendenti statali a quella dei colleghi uomini (65 anni) potrebbe scattare con una soluzione unica il 1° gennaio 2012, quando il requisito verrebbe aumentato di quattro anni. È una delle soluzioni, la più accreditata, al vaglio dei tecnici dei ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta, che domani proporranno in consiglio dei ministri la correzione chiesta dall'Unione europea. L'altra strada ipotizzata prevede l'aumento dell'età di pensionamento di due anni nel 2011 e altri due anni nel 2012. Previ-

sta anche la temporanea sospensione, per le sole statali interessate, della finestra unica di pensionamento.

A Lussemburgo il Consiglio Ecofin ha dato il primo via libera alle manovre di Italia, Francia, Germania, Spagna e Portogallo e ha scelto il tedesco Klaus Regling come amministratore delegato del nuovo fondo salva-euro da 440 miliardi. Missione Ue in Bulgaria per verificarne i conti pubblici e cercare di prevenire il ripetersi di un caso simile a Grecia e Ungheria.

Servizi ▶ pagine 3-8

# Pensioni con scalone unico

Per le statali allo studio l'innalzamento secco da 61 a 65 anni dal 2012

**Marcegaglia.** «L'aumento dell'età di ritiro è la strada da percorrere non solo nello stato»

**Tremonti.** L'intervento non produrrà risparmi rilevanti per i conti pubblici

**Davide Colombo**  
ROMA

**Il Sole** Sono due le ipotesi su cui si lavora per portare a 65 anni l'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne nel pubblico impiego entro il 2012, come chiesto dall'Ue. La prima strada per l'allineamento rapido al requisito dei colleghi uomini punta a un nuovo intervento graduale che prevede l'innalzamento di due anni del requisito a partire dal primo gennaio dell'anno prossimo e poi di altri due anni dal primo gennaio 2012. Si passerebbe dai 61 anni del 2010, già previsti dalla legge approvata l'anno scorso, a 63 anni all'inizio del 2011 (con il passaggio 61-63 anni) e a 65 anni all'inizio del 2012 (63-65 anni).

Unica alternativa possibile - e che secondo diverse fonti sembrava fino a ieri sera la più gettonata - sarebbe quella di arrivare con un salto diretto a 65 anni il primo gennaio del 2012, con una soluzione più di impatto ma allo stesso tempo in qualche modo più generosa. Lo scalone di quattro anni in soluzione unica consentirebbe in-

fatti a chi ha 61 anni di maturare il diritto ad uscire fino al termine dell'anno prossimo. Anche se poi l'uscita vera e propria dovrà comunque fare i conti con lo slittamento di un anno dovuto alla finestra unica prevista dalla manovra correttiva. Proprio sulla finestra, nel caso di optasse per lo "scalone

## LE ALTRE MISURE

Possibile sospensione della finestra unica nel 2012  
Ipotesi alternativa di un allineamento graduale con scatto di due anni nel 2011

unico", potrebbe aprirsi una trattativa, per consentire una deroga valida solo per l'anno in questione e le dirette interessate.

Ieri i tecnici dei ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta hanno messo a punto le soluzioni che verranno presentate domani in consiglio dei ministri. La norma, con ogni probabilità, verrà tradotta in un emendamento del

governo al dl 78 (la manovra biennale) all'esame del Senato. Le dipendenti pubbliche che finora hanno scelto di andare in pensione di vecchiaia prima del 65esimo anno di età, sono mediamente 6-8 mila l'anno e di queste la maggioranza (l'80%) è uscito appena raggiunto il requisito minimo tra i 60 e i 61 anni. Da questi andamenti risulterebbero bloccate per l'innalzamento del requisito circa 32.300 donne (dal 2012 al 2017), vale a dire tutte le dipendenti che - al 31 dicembre 2011 - non hanno ancora maturato i requisiti per la pensione di anzianità (35 anni di contributi e 60 di età oppure 36 anni di contributi e 59 di età) e tutte le dipendenti che avrebbero maturato l'età pensionabile - nei singoli anni 2012-2017, e cioè quelle che hanno un'età compresa tra i 62 e i 64 anni.

Fino al 2017 l'innalzamento dell'età di pensionamento dovrebbe anche garantire qualche risparmio aggiuntivo. La stima è di 2 miliardi tra il 2012 e il 2017, mentre la normativa attuale bocciata dall'Ue (che prevede l'alli-

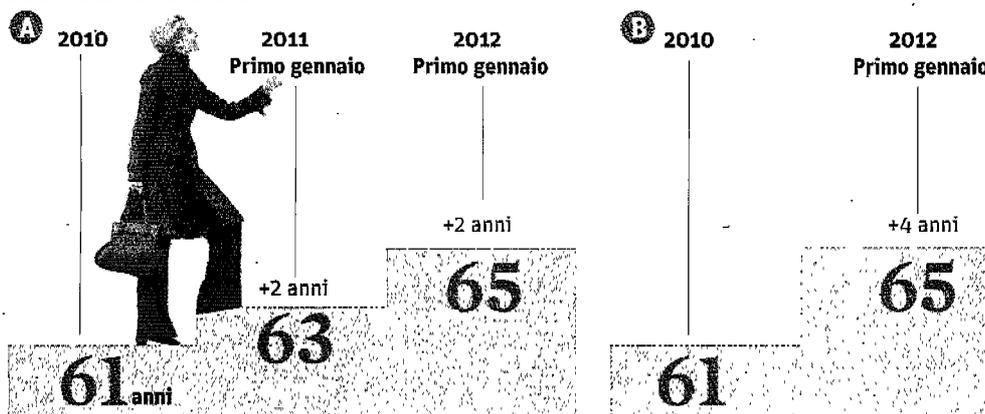


neamento al 2018) garantirebbe risparmio annui per 2,4 miliardi a regime. Ma la cifra potrebbe ridursi per effetto del blocco del turn-over e delle rivalutazioni delle liquidazioni. Ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha chiarito che, in effetti, questa ulteriore correzione sull'età nel pubblico impiego non porterà risparmi rilevanti in termini finanziari, mentre il collega Renato Brunetta ha confermato che con l'operazione non si farà cassa perché le risorse risparmiate «saranno utilizzate per il welfare, le famiglie, l'occupabilità delle donne». La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha ribadito che l'innalzamento effettivo dell'età di pensionamento «è una strada che va percorsa e non riguarda solo le donne della pubblica amministrazione», mentre il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, ha detto che si sta profilando «una soluzione del tutto iniqua per le donne che si trovano nella fascia interessata dalla correzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'allineamento a 65 anni dell'età di pensionamento degli statali

### I DUE SCENARI POSSIBILI



**RISPARMI A REGIME PREVISTI DALLA NORMATIVA VIGENTE**

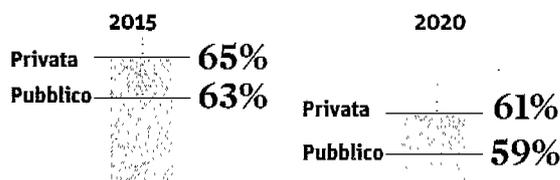


**NUOVI RISPARMI AGGIUNTIVI NELLA FASE TRANSITORIA CON SCALONE UNICO**



**L'EFFETTO DEL BLOCCO DEL RINNOVO DEL CONTRATTO**

Esempio di una dipendente che va in pensione a 65 anni con 30 di contributi versati. La percentuale di pensione è sull'ultimo stipendio versato e calcolata con l'applicazione dei coefficienti di trasformazione



Il retroscena

# Giovani in pensione a 70 anni il governo: sì, ma sale la vita media

## Donne statali, nel gennaio 2012 "scalone" da 61 a 65

**ROBERTO MANIA**

ROMA — Torna lo "scalone", almeno per l'aumento dell'età pensionistica delle donne statali: dal primo gennaio del 2012 per lasciare il lavoro dovranno aver compiuto i 65 anni di età anziché i 61 fissati dalla legge in vigore. Sarà il Consiglio dei ministri di domani a decidere la linea del governo dopo l'ultimatum della Commissione di Bruxelles che ha chiesto la parificazione dei trattamenti tra uomini e donne nel pubblico impiego nel rispetto di una sentenza di due anni fa della Corte di Giustizia europea. Ma l'orientamento prevalente sembra quello di un salto netto, senza gradualità, tra il 2011 e il 2012, salvando chi matura il diritto entro il 31 dicembre del 2011. L'altra ipotesi in campo, quella di aumentare l'età di due anni in due anni da qui al 2012, sembra ormai scartata per l'effetto perverso che, tra l'altro, provocherebbe visto che bloccherebbe al lavoro tutte le lavoratrici con 61 o 62 anni, proprio quelle più vicine alla pensione. Nel 2011, infatti, sarebbero richiesti 63 anni e poi 65 l'anno successivo.

Punta sullo scalone il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, abbastanza convinto di poter poi contare anche sul sostegno di Cisl e Uil. La decisione che verrà presa dal Consiglio dei ministri verrà poi tradotta in un emendamento alla manovra economica. Va pure aggiunto — come ha detto ieri a margine dell'Ecofin, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti — che l'impatto sui

conti pubblici dell'equiparazione dell'età «è estremamente basso». Dipenderà comunque dalla soluzione tecnica che sarà adottata.

Certo, il governo si è fatto "imporre" da Bruxelles l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne statali ma ha di fatto aumentato strutturalmente per tutti (uomini e donne) l'età per l'accesso alla pensione. Lo ha realizzato lontano dai riflettori ma in maniera molto efficace come dimostra la proiezione tecnica pubblicata ieri da *Repubblica*. È l'effetto del combinato disposto delle nuove finestre cosiddette a "scorrimento" (difatto un aumento dell'età di un anno per i lavoratori dipendenti e di diciotto mesi per gli autonomi) e del regolamento Sacconi-Tremonti che, a partire dal 2015, fa crescere l'età con il progressivo allungamento delle aspettative di vita. Il risultato è che nel 2050 si andrà in pensione con circa 70 anni di età se pur a fronte di un significativo allungamento della vita media. Le elaborazioni dell'Istat che il governo porta a sostegno della sua linea indicano che un uomo che nel 2050 avrà compiuto 65 anni di età avrà in media «una vita media residua» di 22,2 anni, fino cioè al compimento degli 87,2 anni (91 per le donne). Un periodo lungo (per i sessantacinquenni del 2010 è, per esempio, di 18,3 anni) durante il quale riceverà la pensione. Da qui — secondo il governo — la necessità di ridurre i costi allungando costantemente l'età del lavoro. A penalizzare

l'importo dell'assegno pensionistico, tuttavia, interverranno pure i coefficienti di trasformazione introdotti proprio per ridurre l'ammontare della pensione con l'aumento della durata della vita media.

Il governo esclude invece che la linea inflessibile della commissaria europea Viviane Reding sulle lavoratrici statali possa essere estesa alle donne dipendenti da aziende private. Soprattutto per scongiurare questa eventualità Sacconi si è precipitato a Bruxelles all'inizio della settimana. L'aumento dell'età anche nel settore privato, tanto più in questa fase di lunghissima crisi e di ripresa altrettanto lenta, sarebbe stato difficilmente gestibile sul piano sociale. I pensionamenti, in alcuni casi, i prepensionamenti sono infatti forme di alleggerimento dei costi aziendali se accompagnati dal blocco del turn over. Il punto è che per come è congegnato tecnicamente il sistema previdenziale nel pubblico impiego italiano, l'assegno pensionistico costituisce una sorta di continuità del salario, rientra in sostanza nel rapporto di lavoro tra l'amministrazione e il dipendente. Tant'è che la Corte di Giustizia ha chiesto l'equiparazione del trattamento retributivo tra uomini e donne, sostenendo che quest'ultime verrebbero danneggiate per via dell'età pensionabile inferiore. Ristretto il campo al pubblico impiego, il

governo italiano ha accettato di intervenire in tempi rapidi per evitare di dover poi pagare le multe. Latesi di Roma, in ogni caso, è che sia mutato l'atteggiamento della Commissione europea visto che all'inizio della legislatura era stato concordato un aumento graduale dell'età per raggiungere i 65 anni solo nel 2018.

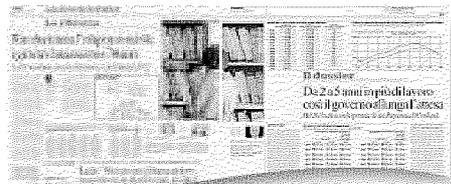
L'adeguamento alle direttive europee e, anche, la modifica delle finestre per le pensioni di anzianità e di vecchiaia, oltreché il collegamento tra età pensionabile con le aspettative di vita, hanno — infine — definitivamente eliminato dal tavolo qualsiasi ipotesi di età di pensionamento flessibile, con un range variabile per esempio dai 60 ai 67 anni, come introdotto nella versione originale dalla legge Dini del '95. È un modello che l'opposizione di centrosinistra e la Cgil hanno rilanciato in questi giorni, ma che il governo, forte delle osservazioni della Ragioneria generale dello Stato, considera «troppo oneroso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





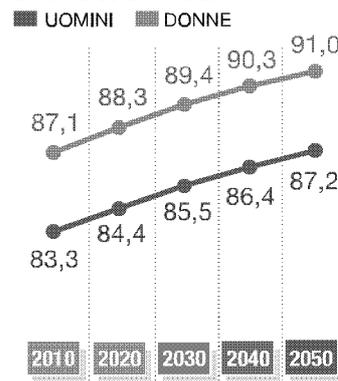
**MINISTRO**  
 Il responsabile del ministero del Lavoro, Maurizio Sacconi. Sua e di Tremonti la riforma dell'età pensionabile



**L'ANTICIPAZIONE**  
 Nell'articolo di ieri di Repubblica gli effetti della riforma dell'età pensionabile di qui al 2050

**Come salirà la vita media per i sessantacinquenni**

Chi avrà 65 anni nel...



Fonte: Ministero del Lavoro, Istat

**FOCUS/2 LA PREVIDENZA**

# Donne statali, l'aumento dell'età vale oltre un miliardo

Si discute se destinarli alla riduzione della spesa pubblica o a un fondo per "non autosufficienti"

di **DIODATO PIRONE**

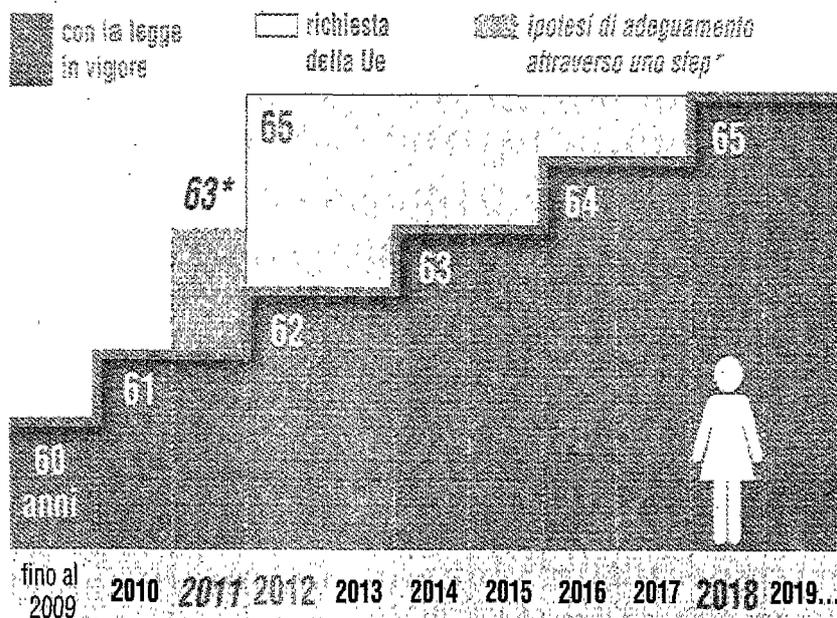
ROMA — E' praticamente scontato che già nel consiglio dei ministri di domani l'età pensionabile delle dipendenti statali sarà fissata a 65 anni a partire dal primo gennaio 2012. Così come ribadito dall'Unione Europea. Tuttavia i tecnici del Tesoro sono al lavoro per tarare il provvedimento che si preannuncia tutt'altro che "semplice". Detto che le lavoratrici bloccate sono grosso modo 35 mila, il primo nodo da sciogliere riguarda la destinazione dei risparmi assicurati dall'operazione. Il Tesoro - ma non c'è alcuna decisione ufficiale - sarebbe orientato ad inserire quanto risparmiato all'interno della manovra che deve affrontare l'esame del Parlamento, sempre rischioso per via di possibili addolcimenti dei tagli. Tuttavia nella riforma Brunetta del pubblico impiego, approvata l'anno scorso, c'era una norma che destinava le risorse ricavate dalla maggiore efficienza della pubblica amministrazione a premi per il personale "più meritevole" oppure ad un fondo destinato ad aiutare persone "non autosufficienti". Parlare di "braccio di ferro" nel governo sarebbe davvero eccessivo ma nel corso della giornata di oggi si stabilirà in che direzione fermare il pendolo. Ma a quanto ammontano i possibili risparmi? I calcoli sono particolarmente complessi. Dal rinvio pluriennale

di 35 mila pensioni si potrebbero ricavare risorse per circa 2,5 miliardi spalmati fra il 2012 e il 2018 (data ad oggi fissata per il raggiungimento di quota 65 anni). Tuttavia la Ragioneria Generale dello Stato ha fatto sapere che buona parte delle pensionande, causa blocco del turn over, non sarebbero state sostituite. Dunque, paradossalmente la permanenza obbligatoria al lavoro delle 35 mila dipendenti statali peserà sui conti pubblici per circa 1/1,5 miliardi di maggiori spese. Risultato: la somma disponibile dovrebbe ammontare a qualcosa più di un miliardo, probabilmente un miliardo e 200 milioni (sempre in sei anni).

E veniamo all'ultimo nodo da sciogliere: come scaglionare esattamente l'aumento dell'età? Al momento, l'ipotesi più gettonata è quella di lasciare tutto com'è (61 anni) fino a dicembre 2011 e poi passare direttamente a 65 nel 2012. Tuttavia, si potrebbe anche varare una forma di mini-gradualità elevando, ad esempio, l'età a 63 anni dal primo gennaio 2011. Quello che sembra certo - a meno di ripensamenti dell'ultima ora - è che il governo è orientato ad esentare le dipendenti statali "bloccate" dall'ulteriore aumento dell'età pensionabile varato con la manovra. Il meccanismo della "finestra mobile", infatti, costringerebbe le donne ad andare in pensione 12 mesi dopo il raggiungimento del requisito e quindi a 66 anni. Il danno oltre la beffa.

le di 35 mila pensioni si potrebbero ricavare risorse per circa

## L'età di pensione delle statali



\* non consentirebbe di andare in pensione a chi compie 61 anni entro il 2011

ANSA-CENTIMETRI

### FINESTRA MOBILE, LAVORATRICI ESCLUSE

*Per le dipendenti bloccate non scatterà l'ulteriore aumento a 66 anni*

### TEMPI STRETTI

*La decisione già nel consiglio dei ministri di domani*



# MANOVRA Blitz di Stato sulle casse di previdenza

(Sommella a pag. 7)

LE NORME DELLA MANOVRA SUI TAGLI ALLA PA SONO STATE ESTESE ANCHE A UNA VENTINA DI CASSE

## Blitz di Stato sulla previdenza privata

*A rischio l'autonomia gestionale degli enti di 2,5 milioni di professionisti e i loro cda. Tremano i giornalisti, i medici e gli avvocati*

### Pensioni

Per Fabio Cerchiai, presidente Ania, è stata fatta una scelta necessaria



DI ROBERTO SOMMELLA

**B**litz silenzioso del governo contro l'autonomia previdenziale di 2 milioni e mezzo di professionisti, compresi giornalisti, avvocati e notai. Le loro casse di previdenza potrebbero trovarsi in un futuro non lontano parzialmente pubblicizzate, almeno a leggere alcune norme della manovra appena varata. E sicuramente è quello che temono una ventina di Enti di previdenza (i più importanti esistenti in Italia) che hanno fatto dell'indipendenza gestionale il loro cavallo di battaglia da quando per legge furono privatizzati. La paura, spiega il presidente dell'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti, Andrea Camporese, è che al danno delle norme sulla tassazione dei fondi immobiliari e della sostanziale cogestione con Tesoro e Welfare della dismissione degli immobili, si aggiunga ora la beffa dei tagli

alla pubblica amministrazione e degli effetti delle finestre mobili di pensionamento. Tutto il dilemma è nell'ormai famigerato elenco Istat che indica le amministrazioni pubbliche che saranno soggette ai tagli della manovra: comprende o no anche gli enti previdenziali di giornalisti, avvocati, notai e medici? «La risposta per il 2009 l'ha data il Tar, che ha cassato dall'elenco dell'Istat tutte le fondazioni», spiega Camporese che di fatto parla a nome di tutti gli interessati. «Ora per il 2010 il quesito si pone di nuovo perché la partita è diversa e per questo abbiamo da tempo chiesto un intervento chiarificatore al governo». La questione non è di poco conto. Secondo alcuni attenti osservatori, i tagli agli stipendi e il blocco del turnover al pubblico impiego si applicherebbero anche alle casse previdenziali e addirittura c'è il dubbio che pure la mannaia sul numero dei componenti dei consigli d'amministrazione possa abbattersi su chi gestisce le future pensioni dei professionisti. «Nel

caso dell'Inpgi», aggiunge Camporese, «attualmente il numero dei componenti è fissato in sedici unità perché vi è una rappresentanza estesa di tutti i soggetti interessati, dai giornalisti agli editori. Se dovessimo passare a cinque mi chiedo come la categoria dei giornalisti finirebbe per essere rappresentata». In pratica, si rischia che gli enti di previdenza siano diretti da manager non espressione delle categorie professionali di cui ge-



stiscono i contributi previdenziali. Un passo verso la statalizzazione: prima l'obbligo di chiedere il permesso allo Stato prima di vendere gli immobili, poi la pubblicizzazione della gestione dei dipendenti, poi, forse, la confluenza in una grande ente pubblico. Quello che per ora è uno spettro per le Casse private potrebbe infatti diventare realtà, visti i conti pensionistici italiani e la necessità di reperire risorse per pagare l'assegno nei prossimi vent'anni. E a scorrere l'elenco delle fondazioni interessate c'è da riflettere. La lista è lunghissima. C'è la Cassa di previdenza ed assistenza forense e quella dei dottori commercialisti, la Cassa nazionale del notariato, l'Ente di previdenza ed assistenza dei consulenti del lavoro, l'Ente di previdenza ed assistenza dei veterinari e il Fondo di assistenza dei corrieri e spedizionieri, l'Ente di previdenza e assistenza di ingegneri ed architetti e l'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi), l'Ente di previdenza e assistenza degli psicologi e quello degli infermieri, la Fondazione Enasarco degli agenti di commercio. Sono preoccupati anche i responsabili della Cassa autonoma di assistenza integrativa dei giornalisti (Casagit) e degli enti di previdenza e assistenza di farmacisti, chimici, attuari, agronomi, geologi, addetti e impiegati in agricoltura, medici e odontoiatri; per non dimenticare le Casse previdenziali di ragionieri, periti commerciali e industriali, biologi e l'Opera nazionale di assistenza orfani dei sanitari italiani. (riproduzione riservata)

# Con il blocco degli stipendi l'assegno si riduce del 4%

ROMA

L'impatto peggiore lo subiranno le dipendenti cui mancano ormai pochi anni alla pensione di vecchiaia. Perché oltre al posticipo del momento del ritiro dovranno fare i conti con il blocco del contratto che, com'è noto, resta in vigore fino alla fine del 2012.

Per queste lavoratrici, la cui pensione finale è composta da una rata con calcolo retributivo ancora molto alta rispetto alla quota di calcolo di tipo contributivo, il raffronto con l'ultimo stipendio conta. E se un blocco (non recuperabile) di tre anni può essere stimato in un 4-4,5% in meno in busta paga, ecco che al momento del ritiro quella soglia di riferimento diventa più bassa. Applicando gli attuali coefficienti di trasformazione (che traducono il montante contributivo in rata pensionistica), in prima approssimazione si può stimare che una dipendente pubblica che andrà in pensione nel 2015 a 65 anni con 30 anni di contributi incasserà un assegno pari a circa il 61% dell'ultimo stipendio. Questa donna, nata nel 1950, avrebbe una pensione più leggera del 4% rispetto a quella di una sua collega del settore privato che incasserebbe, il 65,4% dell'ultima busta paga andando però in pensione a 60 anni e cinque anni prima (2010).

Immaginando per puro esercizio teorico (visto che sul pun-

to il governo è tassativamente contrario) che nel 2015 anche nel settore privato l'età pensionabile per la vecchiaia delle donne fosse elevata a 65 anni (si veda in grafica) il raffronto continuerebbe a vedere perdente la dipendente pubblica, con un 61% dell'ultimo stipendio rispetto al 65% della collega del settore privato (59% contro 63% nel 2020 sempre a parità di requisiti; vale a dire 65 anni di età e 30 di contributi versati).

Un po' di recupero si ottiene per le dipendenti più giovani. Sul calcolo delle loro pensioni

## COEFFICIENTE «UNISEX»

Nel 2015 con 30 anni di contributi trattamento pari al 61% della retribuzione Salerno (Cermlab): rivedere l'attuale meccanismo

pescherà di più la cosiddetta "quota B", con calcolo di tipo pienamente contributivo. Secondo le stime più accreditate si può dire che ogni anno di lavoro in più farà crescere del 2% il tasso di sostituzione finale, vale a dire il rapporto tra pensione e ultimo stipendio incassato.

Il riferimento al tasso di sostituzione tira in ballo inevitabilmente i coefficienti di trasformazione, in vigore dal primo gennaio scorso e che verranno automaticamente aggiornati

ogni tre anni sulla base di diverse variabili tra cui l'aspettativa di vita. I coefficienti attuali sono unisex, mentre com'è noto le aspettative di vita di uomo e donna sono un po' sfasate a favore delle donne di qualche anno. Dunque sarebbe richiesta una manutenzione anche di questi parametri. «Il problema non si limita né alla gestione Inpdap né al pensionamento di vecchiaia, ma coinvolge anche la gestione Inps e i coefficienti "Dini" di trasformazione all'interno del criterio di calcolo contributivo» ha recentemente sostenuto Nicola Salerno, economista di Cermlab.

A fronte di una speranza di vita dopo la pensione diversa, la parità uomo-donna richiede una diversa considerazione del parametro dell'età anagrafica che partecipa del calcolo degli stessi coefficienti. «Ad oggi la mancata differenziazione dei coefficienti implica tra l'altro - ha spiegato Salerno - che flussi di redistribuzione vadano preferibilmente a beneficio delle cittadine che hanno avuto possibilità o la capacità di occupazione stabile e duratura, e non si rivolgono, invece, alla universalità dei cittadini, secondo ordini di priorità predefiniti e chiari, tra cui anche priorità che riguardano le figure femminili e il loro ruolo nella famiglia, nella società, nel lavoro».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giungla degli sprechi

# Conti della Sanità Tutti i tagli del federalismo

di GIUSEPPE SARCINA

**I**l governo li chiamerà «risparmi» o «sprechi cancellati». L'opposizione, e parte dei sindacati, «tagli»: 4 o 5 miliardi di euro solo per la Sanità. È la prima indiscrezione sulla ricaduta finanziaria del federalismo fiscale. Dal 29 settembre scorso una commissione è all'opera sui bilanci delle autonomie locali. Siringhe, garze, antibiotici, Tac e by-pass: i prezzi sono l'esempio di come sia frammentato il mosaico della spesa pubblica italiana.

A PAGINA 13

**I conti del federalismo** Il riordino della spesa nazionale e periferica avrà l'effetto sui conti pubblici di minori esborsi per 5 miliardi

## Costi per la Tac? In Campania 1.554 euro, in Emilia 1.027

*Dal confronto sulle uscite sanitarie si scopre che il divario tra regioni può raggiungere anche il 100%*

Tra i 4 e i 5 miliardi all'anno solo per la sanità. Il governo li chiamerà «risparmi» o «sprechi cancellati». L'opposizione, e forse una parte dei sindacati, «tagli». È la prima indiscrezione sulla ricaduta finanziaria generale del federalismo fiscale, raccolta incrociando e verificando le informazioni provenienti da fonti insider. Anche se i conti definitivi e ufficiali non sono pronti. E bisognerà aspettare ancora mesi perché il compito di sostituire «i costi standard» alla cosiddetta «spesa storica» di Regioni, Provincie e Comuni si è rivelato molto più difficile del previsto.

Dal 29 settembre scorso la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) lavora sui bilanci delle autonomie locali. Ma a poche settimane dalla prima scadenza, fissata al 30 giugno prossimo, i sei gruppi di lavoro fanno fatica a raccapazzarsi nel groviglio dei contratti, delle spese e dei rendiconti. È come se gli esperti del Copaff fossero precipitati in una serie di mondi paralleli, ognuno con dinamiche contabili spesso oscure. Sui tavoli delle riunioni, cui partecipano anche esponenti delle Regioni e degli enti locali, circola una tabellina con cinque voci campione, ricavate dal capitolo di spesa decentrata

di gran lunga più importante, la sanità appunto (125 miliardi sul totale di 132 miliardi in gioco). È un elenco dei «prezzi di acquisizione dei beni nelle Regioni italiane». Ed è l'esempio più chiaro di come sia frammentato il mosaico della spesa pubblica lungo la Penisola. Il confronto parte dalle forniture più minute, come la siringa a cono che alla sanità pubblica siciliana costa cinque centesimi, contro i tre della To-

scana; o la garza non sterile (4,65 euro al chilo in Sicilia contro i 3,29 euro dell'Emilia Romagna), mentre per un antibiotico di uso comune, la Piperacillina Tazobactam, gli ospedali e i laboratori dell'Abruzzo sborsano 12,96 euro cioè il 30% in più rispetto a quanto avviene in Emilia Romagna. Poi si arriva ad «acquisti più impegnativi, ma gli sbalzi restano disorientanti. Ecco allora che le «endoprotesi coronariche per biforcazioni» (un dispositivo per i reparti di cardiologia) sono registrate in Sardegna con un prezzo di 450 euro, più del doppio rispetto ai 214 euro della Toscana e ai 205 del Piemonte. Infine l'attrezzatura Tac (64 slice): 1.554 euro in Campania (provincia di Salerno), 1.397 euro nel Lazio, 1.027 in Emilia Romagna.

Tutte le analisi e i ragionamenti

più complessi sul federalismo fiscale si sono in qualche modo arenati su numeri come questi. O meglio sull'opacità dei bilanci, dei sistemi di controllo di una parte (non tutte) delle Regioni, dei Comuni e delle Provincie. Confermando, per altro, le osservazioni formulate a suo tempo

dalla **Corte dei conti** sulle «gravissime deficienze delle contabilità aziendali» in materia sanitaria a livello regionale. (Relazione approvata con delibera n.22/2009). Non è solo una questione di alta finanza pubblica. Anzi, gli esperti si sono trovati spesso di fronte a casi imbarazzanti: pace-maker comprati all'ingrosso pur di far figurare un risparmio e poi mai utilizzati; personale chiaramente eccessivo rispetto ai posti letto e così via. Ma, raccontano ancora fonti vicine al «dossier», i risultati raggiunti dalla Commissione forniranno la base della lettura politica che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti presenterà il 30 giugno

prossimo, insieme con la relazione del governo al Parlamento in mate-



ria di federalismo fiscale. Forse è esagerato attendersi una riedizione del 2001, quando l'allora ministro del Tesoro, accusò il precedente governo di centrosinistra di aver lasciato un extra-deficit nel bilancio dello Stato. È certo, però, si racconta, che il ministro punterà a «ridicolizzare» l'idea che il federalismo fiscale «comporti dei costi per lo Stato». Se questo è il piano, probabilmente c'è da attendersi, come nove anni fa, un'estate di polemiche.

Nel frattempo gli esperti continueranno a lavorare su un altro piano. Secondo Luca Antonini, presi-

dente della Commissione sul federalismo, «si tratta di mettere in piedi una metodologia che sia funzionale all'identificazione dei bisogni standard delle autonomie e che, consenta di arrivare a quantificare i conseguenti risparmi per lo Stato». Antonini, che è consigliere di Tremonti, si ferma qui. Ma c'è chi fa osservare come lo stesso professore in un'audizione parlamentare avesse richiamato due stime sulla «possibile riduzione dei costi» in campo sanitario. Per la **Corte dei conti** si potrebbe arrivare a 2,3 miliardi, per il Cerm (il centro studi guidato dal professor Fabio Pam-molli) ad «oltre 11 miliardi». Secondo le stime più accreditate, il risultato finale si potrebbe attestare su un livello intermedio, tra i 4 e i 5 miliardi di «risparmi» (o «tagli») solo per la sanità da far scattare a partire dal primo gennaio 2012, il primo anno di applicazione della legge 42 del 2009, più nota come «federalismo fiscale».

**Giuseppe Sarcina**  
gsarcina@corriere.it

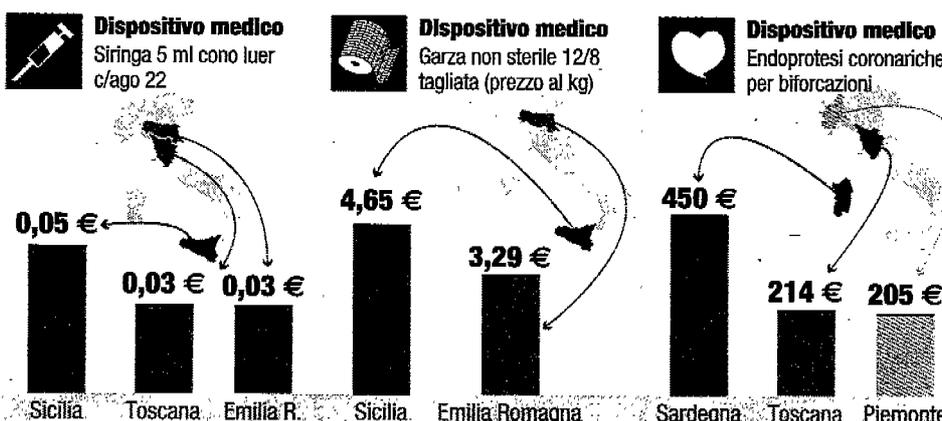
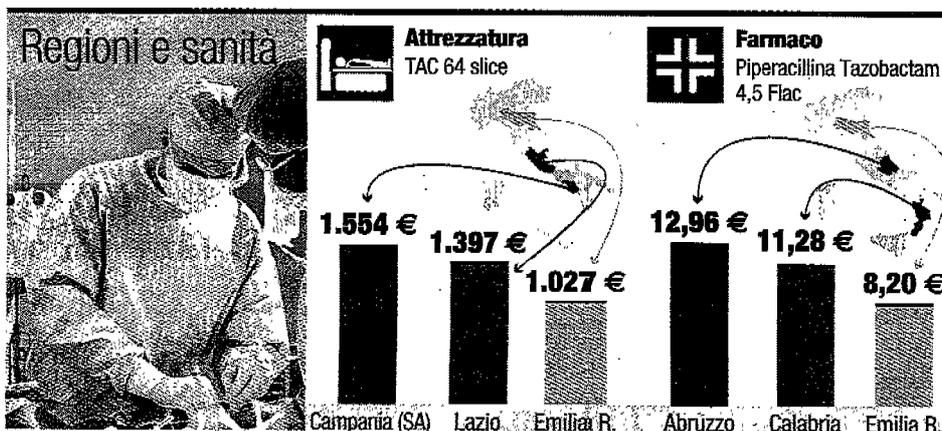
REIPRODUZIONE RISERVATA

**Analisi e opacità**

L'analisi sull'impatto del federalismo fiscale si scontra sull'opacità dei bilanci, dei sistemi di controllo di una parte delle Regioni (non tutte), dei Comuni e delle Provincie

**La commissione di studio**

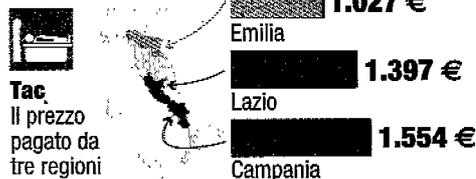
Da settembre scorso la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) lavora sui bilanci delle autonomie locali ma fatica a raccapezzarsi



**Gli standard**

Il confronto fra i prezzi dei prodotti sanitari nelle varie regioni permette di ricavare standard e criteri: spesso non c'è ragione perché un bene o un servizio debba costare più di quanto costa nella Regione che per quello spende di meno. Se ad esempio la garza non sterile costa 3,29 euro in Emilia Romagna, non c'è ragione perché costi 4,65 euro in Sicilia. E ancora: se le «endoprotesi coronariche per biforcazioni» (usate in cardiologia) costano 205 euro in Piemonte, non è chiaro perché ne costino 450 in Sardegna

**Le differenze**



I tagli regionali:  
in Lombardia  
il peso maggiore

Turno ▶ pagina 9

# Tagli record in Lombardia

Seguono Lazio e Campania - Trasporti e incentivi i settori più colpiti

**Meno trasferimenti.** Le stime sull'impatto della stretta sulle funzioni «extra-sanità»

**Domani.** L'incontro governatori-Tremonti, quindi l'audizione in Senato

**Roberto Turno**

ROMA

A pagare di più sarebbe la Lombardia con un salasso da 1,33 miliardi in due anni, il Lazio perderebbe 866 milioni, la Campania ne lascerebbe sul campo 837, l'Emilia Romagna 731, la Toscana 708, il Veneto 640 milioni. Ma a pagare il conto saranno tutte le regioni. Un colpo chirurgico da 8,5 miliardi al federalismo amministrativo per quelle ordinarie, e di altri 1,5 miliardi per quelle speciali, che inciderebbe sulla carne viva delle funzioni trasferite da Roma alla periferia. Il trasporto pubblico locale a bocce ferme subirebbe tagli da 3,5 miliardi (per l'Economia potrà contare su un fondino ad hoc, ma non ce ne è traccia), gli incentivi alle imprese per 1,22 miliardi, l'edilizia pubblica per 1,13 miliardi, e via via agricoltura, ambiente, mercato del lavoro. Di tutto, di più. Altroché federalismo fiscale, denunciano i

governatori.

È con queste cifre in mano che domani i governatori si preparano ai round sulla manovra 2011-2012, nel primo pomeriggio con Tremonti e dopo con l'audizione al Senato. La giostra è in moto e chi ha carte, se le gioca tutte. I governatori sono pronti a rilanciare quella del rischio che i tagli ai trasferimenti per la "Bassanini" possano mandare al macero l'attuazione del federalismo fiscale.

Anche perché un'altra stangata arriverà dal patto di stabilità interno. In media, per le regioni a statuto ordinario si calcolano nel 2011-2012 minori trasferimenti per la "Bassanini" di 8,5 miliardi e di altri 7 miliardi di incisione sul patto di stabilità. Che per le regioni a statuto speciale varrebbe altri 1,5 miliardi. I governatori calcolano che su una spesa nel bi-

ennio di 64 miliardi, le regioni a statuto ordinario subirebbero tagli di spesa pari al 13,28%, quelle

speciali del 4,16%, i comuni del 3,1%, le province del 3,07%; mentre per lo Stato la tagliola sarebbe "soltanto" dell'1,22 per cento. «Se tutti avessero la stessa riduzione applicata alle regioni, la manovra sarebbe di almeno 1140 miliardi», è la conclusione di un documento tecnico regionale. Come dire: i tagli di spesa li pagano regioni ed enti locali. Dunque, riequilibrare la barca.

A farcela. Ma per i governatori è altissimo il rischio dell'impatto della manovra sul federalismo fiscale. Proprio alle soglie dell'attuazione della legge delega, è il ragionamento, le risorse necessarie per finanziare le competenze regionali, e sulle quali viene applicata la perequazione, verrebbero azzerate.

Ragionamento che il Governo pensa di aver ribaltato con un inciso nel decreto. La legge delega sul federalismo fiscale prevede che entro il 5 maggio 2011 siano

adottati i decreti attuativi, disponendo, ancora, la soppressione di tutti i trasferimenti alle regioni e la loro fiscalizzazione. Ma, sostengono i governatori, poiché la manovra azzerava il fondo unico (4,89 miliardi secondo la commissione sul federalismo fiscale), sarà impossibile applicare la delega poiché le risorse legate al funzionamento delle funzioni di competenza regionale su cui applicare la perequazione con la manovra sono svanite.

Per questo a nulla varrebbe la previsione del decreto per cui con l'attuazione della delega sul federalismo fiscale non si terrà conto dei tagli. Replicano i governatori: se il Governo avesse volu-

to attuare concretamente questo "pensiero", ne avrebbe assicurato la copertura finanziaria. Che invece manca. Col risultato che non si potrà attuare l'autonomia finanziaria regionale senza la disponibilità delle risorse prima che il 5 mag-

gio 2011 scada la delega. Insomma, un guazzabuglio senza fondi. E con prospettive serie per l'attuazione del salvifico federalismo fiscale. A meno che, si ironizza in sede regionale, non si pensi di prorogare la scadenza del 5 maggio 2011: al federalismo non si direbbe addio, ma arrivederci.

Ma altre complicazioni per il Governo potrebbero arrivare dalla commissione per l'attuazione del federalismo che in un documento sui trasferimenti alle regioni potrebbe concludere che la copertura finanziaria delle funzioni trasferite alle regioni va considerata un «pre-requisito per la piena attuazione del federalismo fiscale». Come dire: hanno ragione i governatori a lamentarsi del rischio, con questa manovra, di mandare gambe all'aria il federalismo fiscale. Chissà la Lega che ne pensa. A meno che non si cambi rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



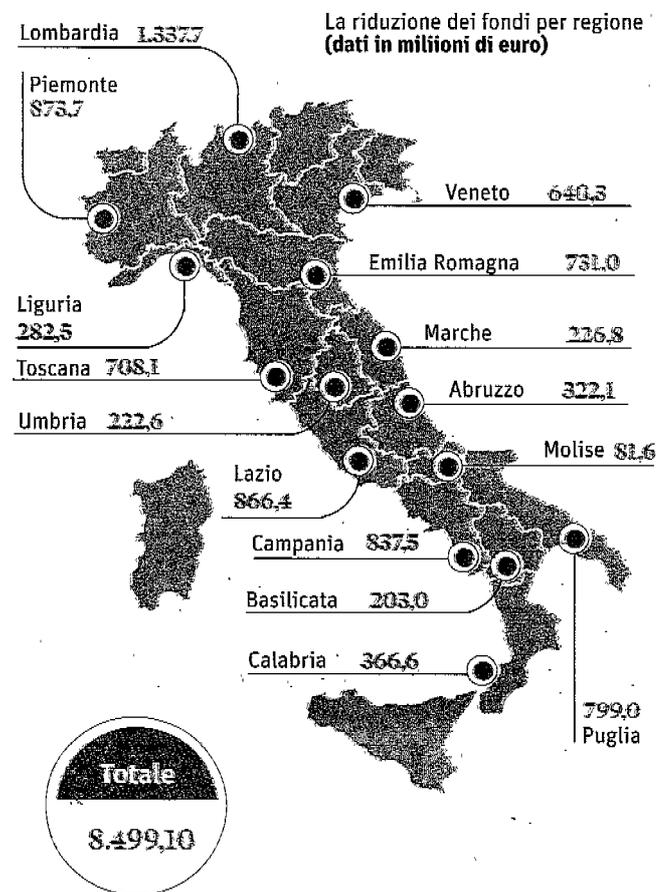
**La mappa dei tagli**

Le riduzioni ai trasferimenti per funzioni; in ordine decrescente per settori, da sinistra a destra. Valori in milioni di euro

| Regioni        | Trasporto pubblico locale |                | Incentivi imprese |              | Edilizia residenziale pubblica |              | Viabilità    |              | Ambiente     |              | Agricoltura  |              | Sanità veterinaria |              | Opere pubbliche |             | Mercato del lavoro |             | Personale   |             | Settori minori |             |
|----------------|---------------------------|----------------|-------------------|--------------|--------------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------------|--------------|-----------------|-------------|--------------------|-------------|-------------|-------------|----------------|-------------|
|                | 2011                      | 2012           | 2011              | 2012         | 2011                           | 2012         | 2011         | 2012         | 2011         | 2012         | 2011         | 2012         | 2011               | 2012         | 2011            | 2012        | 2011               | 2012        | 2011        | 2012        | 2011           | 2012        |
| Piemonte       | 161,8                     | 181,8          | 56,6              | 63,6         | 50,7                           | 57,0         | 49,1         | 55,2         | 22,8         | 25,6         | 20,4         | 22,9         | 10,2               | 11,5         | 33,6            | 37,7        | 2,4                | 2,7         | 1,3         | 1,5         | 2,5            | 2,8         |
| Lombardia      | 279,5                     | 314,1          | 120,1             | 135,0        | 82,3                           | 92,5         | 49,4         | 55,5         | 35,9         | 40,3         | 32,7         | 36,7         | 20,2               | 22,7         | 2,8             | 3,2         | 2,8                | 3,1         | 2,4         | 2,7         | 1,8            | 2,0         |
| Veneto         | 84,0                      | 94,4           | 72,6              | 81,6         | 32,8                           | 36,9         | 40,0         | 44,9         | 15,4         | 17,3         | 23,9         | 26,9         | 11,7               | 13,2         | 12,1            | 13,6        | 1,7                | 1,9         | 5,7         | 6,4         | 1,5            | 1,7         |
| Liguria        | 61,7                      | 69,3           | 15,5              | 17,4         | 17,2                           | 19,3         | 18,2         | 20,4         | 7,7          | 8,7          | 3,4          | 3,8          | 5,5                | 6,2          | 0,4             | 0,5         | 1,9                | 2,1         | 0,9         | 1,0         | 0,7            | 0,8         |
| Emilia Romagna | 95,6                      | 107,4          | 64,2              | 72,1         | 52,6                           | 59,1         | 52,9         | 59,4         | 22,7         | 25,5         | 28,7         | 32,2         | 21,4               | 24,1         | 1,0             | 1,1         | 1,9                | 2,1         | 0,9         | 1,0         | 2,5            | 2,8         |
| Toscana        | 140,4                     | 157,7          | 47,4              | 53,3         | 41,4                           | 46,5         | 53,5         | 60,1         | 23,8         | 26,7         | 12,4         | 13,9         | 9,7                | 10,9         | -               | -           | 2,3                | 2,6         | 1,1         | 1,2         | 1,6            | 1,8         |
| Umbria         | 36,0                      | 40,4           | 10,7              | 12,0         | 17,5                           | 19,7         | 25,5         | 28,7         | 6,5          | 7,1          | 5,2          | 5,8          | 1,2                | 1,4          | 0,4             | 0,4         | 1,2                | 1,3         | 0,2         | 0,2         | 0,6            | 0,7         |
| Marche         | 25,1                      | 28,2           | 23,2              | 26,1         | 13,6                           | 15,3         | 24,2         | 27,2         | 2,9          | 3,3          | 8,4          | 9,4          | 4,4                | 5,0          | 0,4             | 0,4         | 1,6                | 1,8         | 2,1         | 2,4         | 0,8            | 0,9         |
| Lazio          | 192,9                     | 216,7          | 28,3              | 31,8         | 71,6                           | 80,4         | 39,9         | 44,8         | 23,0         | 25,8         | 14,6         | 16,4         | 19,6               | 22,0         | 8,5             | 9,5         | 3,4                | 3,8         | 5,0         | 5,6         | 1,4            | 1,6         |
| Abruzzo        | 54,0                      | 60,7           | 17,4              | 19,5         | 13,7                           | 15,4         | 38,7         | 43,5         | 9,6          | 10,8         | 9,1          | 10,2         | 4,4                | 4,9          | 0,7             | 0,8         | 1,3                | 1,5         | 1,7         | 1,9         | 1,2            | 1,3         |
| Molise         | 15,8                      | 17,7           | 3,6               | 4,1          | 4,2                            | 4,7          | 3,6          | 4,1          | 3,6          | 4,0          | 3,4          | 3,8          | 1,0                | 1,1          | 1,7             | 1,9         | 0,7                | 0,8         | 0,4         | 0,4         | 0,4            | 0,5         |
| Campania       | 206,4                     | 231,9          | 52,8              | 59,3         | 63,3                           | 71,1         | 10,2         | 11,5         | 9,7          | 10,9         | 15,8         | 17,7         | 28,6               | 32,1         | 0,7             | 0,8         | 3,5                | 3,9         | 1,8         | 2,0         | 1,7            | 1,9         |
| Puglia         | 193,0                     | 213,8          | 42,0              | 47,2         | 42,0                           | 47,2         | 22,4         | 25,2         | 22,5         | 25,3         | 24,4         | 27,4         | 16,6               | 18,7         | 8,3             | 9,3         | 2,7                | 3,0         | 3,4         | 3,8         | 1,7            | 1,9         |
| Basilicata     | 36,1                      | 40,6           | 9,1               | 10,2         | 9,3                            | 10,4         | 21,1         | 23,7         | 7,1          | 8,0          | 7,7          | 8,6          | 2,8                | 3,1          | 0,1             | 0,1         | 1,2                | 1,4         | 0,6         | 0,7         | 0,5            | 0,6         |
| Calabria       | 95,9                      | 107,7          | 13,9              | 15,6         | 24,5                           | 27,5         | 0,5          | 0,6          | 8,8          | 9,9          | 11,9         | 13,4         | 11,2               | 12,6         | 0,4             | 0,5         | 2,7                | 3,0         | 1,2         | 1,4         | 1,5            | 1,7         |
| <b>Totale</b>  | <b>1.675,3</b>            | <b>1.882,0</b> | <b>577,4</b>      | <b>649,0</b> | <b>536,7</b>                   | <b>608,0</b> | <b>449,8</b> | <b>505,0</b> | <b>221,8</b> | <b>249,0</b> | <b>221,7</b> | <b>249,0</b> | <b>168,7</b>       | <b>190,0</b> | <b>71,0</b>     | <b>80,0</b> | <b>31,1</b>        | <b>35,0</b> | <b>28,7</b> | <b>32,0</b> | <b>30,5</b>    | <b>34,0</b> |

Fonte: Elaborazioni regionali

**Il calo delle risorse per 2011 e 2012**



## Sono soprattutto istituti di ricerca - Il risparmio sarà di quasi 800mila euro l'anno

# Quei sette «enti inutili» da chiudere

**Barbara Bonomi**

☞ Meno di 800mila euro annui di risparmi per la soppressione di sette enti pubblici che hanno sede a Roma. Per l'esattezza 786mila euro. La cifra si ricava dalla Relazione tecnica al decreto legge di Manovra, varato dal Governo il 25 maggio e trasmesso al Senato il 31 maggio, dopo le modifiche volute dal Capo dello Stato.

Si tratta di istituti di ricerca, per lo più, ma nella lista dei cosiddetti enti inutili è finito anche l'Eta, l'Ente teatrale italiano, che garantirà un risparmio di 164.671 euro, essendo inglobato dal ministero dei Beni culturali. Nell'elenco ci sono organismi pubblici come il Comitato nazionale italiano per il collegamento fra il Governo italiano e la Fao, che nel 2008 riceveva 250mila euro dallo Stato, ma anche una dura critica dalla Corte dei Conti per essersi riunito solo quattro volte in un anno: già allora doveva essere soppresso. Finirà nel ministero delle Politiche agricole e farà risparmiare 36.215 euro.

Saranno soppressi l'Ente italiano montagna di Piazza dei Caprettari, le cui risorse passeranno alla presidenza del Consiglio, con un guadagno per lo Stato di 127.866 euro: i 70mila dell'indennità del presidente, i 28mila del Consiglio direttivo e i quasi 30mila del Collegio dei revisori contabili. E poi l'Ipi (Istituto promozione industriale), di fatto già confluito nel ministero dello Sviluppo, e lo Ias, l'Istituto per gli Affari sociali, che verrà trasferito all'Isfol, assicurando una minore spesa pubblica di 194.900 euro.

Il decreto legge, che inizialmente conteneva un taglio dei finanziamenti a ben 232 enti culturali, è stato modificato dopo i rilievi del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nell'ultimo fine-setti-

mana di maggio. I finanziamenti sono stati ripristinati, anche se decurtati del 50%. Napolitano, però, non è riuscito a salvare dalla scure del ministro dell'Economia Giulio Tremonti questi sette enti capitolini e altri che hanno sede in diverse città italiane. Tra questi, si trovano istituti di prestigio internazionale come l'Isae (Istituto di analisi economica), guidato da Alberto Majocchi, che lo stesso Tremonti volle come successore di Fiorella Kostoris, e l'Insean, l'Istituto di ricerca navale, che si trova all'Eur. Per il primo è stimato un risparmio di 135.104 euro, di cui 83.666 euro per lo stipendio del presidente, 34.705 euro per il Comitato amministrativo e 16.733 per il Collegio dei revisori; dall'Insean, invece, è atteso un risparmio ancora inferiore, 127mila euro. I ricercatori dei due organismi hanno occupato le sedi di Piazza Indipendenza (Isae) e dell'Eur (Insean) per protestare contro la soppressione. Il 2 giugno, hanno organizzato la "FESTA della RicErcaPUBBLICA": i ricercatori dell'Insean hanno portato in piazza modelli di navi sperimentali ad alta tecnologia, come la Garibaldi, l'ex ammiraglia della Marina militare italiana, la carena invisibile ai radar commissionata dalla Marina Usa, il sommergibile classe Sauro.

Nel panorama della ricerca d'avanguardia, l'Insean «ha messo a punto tecniche sperimentali, impianti d'eccellenza, codici numerici che tutto il mondo ci invidia», dice uno dei ricercatori. Fondato nel 1927, l'istituto si avvale di 50 ricercatori, riceve finanziamenti dagli Stati Uniti da 12 anni, lavora con Boeing e Airbus, svolge consulenze per Luna Rossa, il Moro di Venezia, collabora con Coni e Ferrari in vista delle Olimpiadi 2012, con Piaggio al jet regionale europeo

per vip, con Finmeccanica al siluro anti-siluro. Possiede strumentazioni uniche al mondo, del valore di 200 milioni, tra cui una vasca navale di 500 metri, la più grande d'Europa dopo la Russia, la terza nel mondo (preceduta da Usa e Russia), che viene utilizzata da ingegneri di tutto il pianeta per test e verifiche sul campo. «L'Insean - spiega il direttore scientifico Emilio Campana - porta in Italia 5 milioni l'anno, dall'Europa, dagli Usa e da consulenze prestigiose come quella per la Coppa America; ma anche studenti da tutto il pianeta, Usa, Canada, Cina, Giappone, Francia, Germania, Olanda, Corea. Noi i cervelli, non solo li tratteniamo in Italia, ma li attraiamo». Commesse che, con lo smembramento dell'istituto e, quindi, del team di ricerca tra ministero delle Infrastrutture e altri enti come previsto dal decreto legge, sono seriamente a rischio. «Ci spostino almeno tutti sotto il Cnr», chiede Campana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA MANOVRA

#### La prima stesura

☞ Il decreto legge inizialmente prevedeva un taglio dei finanziamenti anche a 232 enti culturali. Ma il provvedimento è stato modificato dopo i rilievi del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

#### L'ultima versione

☞ Dopo i rilievi del capo dello Stato, sono stati ripristinati i finanziamenti, anche se ridotti del 50 per cento. Non si sono però salvati dalla scure del ministro dell'Economia Giulio Tremonti sette enti con sede a Roma, tra cui l'Isae e l'Insean.

■ **Isvap**

*La denuncia  
dell'Authority:  
«In Italia Rc auto  
più cara d'Europa»*

SACCÒ A PAGINA **25**

# «Rc auto, in Italia la più cara d'Europa»

*La denuncia dell'Isvap: costi abnormi e tariffe record. Ed è allarme per l'evasione*

Tra il 2002 e il 2009 i costi delle Rc auto in Italia sono aumentati del 17,9% in Europa, in media, del 7,1%. Solo nell'ultimo anno le tariffe hanno registrato aumenti pari al 15%

DA ROMA **PIETRO SACCÒ**

**P**uò succedere che assicurare la macchina costi quasi come comprarne una nuova. Settemila euro è l'incredibile prezzo che le tariffe Rc auto possono raggiungere e superare nel sud Italia, quando si è giovani e neopatentati. È un caso limite che Giancarlo Giannini, presidente dell'Isvap, inserisce nella sua relazione annuale per ribadire ancora una volta che le Rc auto sono il vero «tallone d'Achille» del sistema assicurativo nazionale. Su quei settemila euro l'istituto che vigila sulle compagnie assicurative sta già indagando, per capire se possano essere in qualche modo giustificabili. Ma il problema non sta solo in questa cifra spropositata. Il problema vero sono i 407 euro di costo medio di un'assicurazione auto in Italia. Negli altri grandi Paesi europei si può spendere anche meno della metà: 222 euro in Germania, 172 in Francia, 229 euro in Spagna. Tra il 2002 e il 2009 i prezzi delle Rc auto in Italia sono aumentati del 17,9%, in Europa, in media, del

7,1%. Solo nell'ultimo anno le tariffe (il dato è di aprile) hanno segnato aumenti del 15%. «I prezzi in Italia sono alti – rispondono le compagnie assicurative tramite l'Ania, la loro associazione – perché i costi sopportati dalle imprese di assicurazioni sono abnormi, i più alti d'Europa». L'Ania ricorda che in Francia la frequenza degli incidenti è del 4,4%, quasi la metà di quella italiana (all'8,6%), i feriti sono meno di 200mila, un quinto dei nostri, che sono a un livello «assolutamente anomalo». In troppi fanno i furbi, secondo le

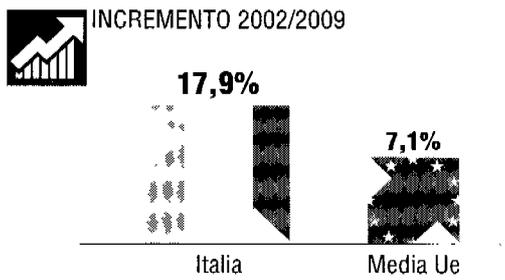
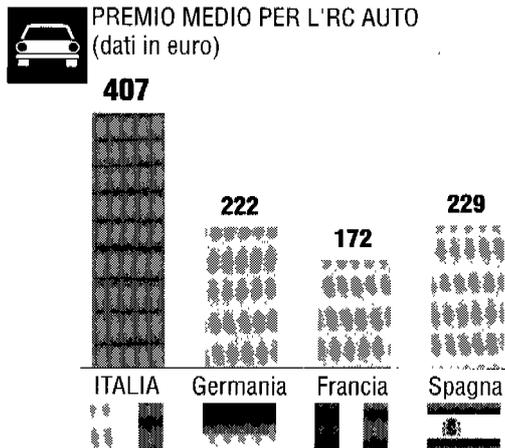
compagnie, che promettono: se il governo o il Parlamento creassero un'agenzia pubblica di contrasto alle frodi si potrebbero avere risparmi anche del 20%. Giannini nella sua relazione finale aveva ammesso che le condizioni delle nostre strade e l'alto numero degli infortuni sono fattori che possono giustificare prezzi più alti della media europea, ma non con differenze così esagerate. E alla replica dell'Ania l'Isvap ha rapidamente risposto che se la Francia riesce a fare certi prezzi è perché le compagnie là hanno sviluppato meglio il ramo danni, riuscendo a fare soldi anche con voci come l'assicurazione su furti, incendi, malattie, tutte assicurazioni che, a differenza della Rc auto, da noi non sono obbligatorie. Tra l'altro Gianni ha ricordato come la presenza degli uffici di liquidazione dei sinistri sul territorio è diminuita del 30% e il rapporto tra reclami e sinistri è peggiorato del 77%. Gli alti prezzi dell'assicurazione auto italiana hanno anche favorito lo sviluppo di una grossa fascia di sommerso anche in questo settore, con automobilisti che non pagano l'assicurazione (21mila nel 2009 gli incidenti che hanno coinvolti veicoli non assicurati) e mettono falsi contrassegni sotto il parabrezza e addirittura imprese che operano senza autorizzazione (dal 2002 sono 48). L'Istituto però non ha molte soluzioni da proporre. E per questo si prende le critiche delle



associazioni dei consumatori Adusbet e Federconsumatori, mentre il Codacons accusa l'Isvap di avere dato cifre sbagliate, perché la differenza tra i prezzi italiani e quelli europei sarebbe anche «molto maggiore». L'Adiconsum ricorda che dal 1994 ad oggi gli assicurati hanno subito rincari del 170%. L'associazione riconosce l'impegno dell'Isvap in favore della trasparenza, ma chiede al governo di intervenire per fermare questa corsa dei prezzi.

**L'autorità di vigilanza sul mercato assicurativo: nel nostro Paese prezzi doppi rispetto a Francia e Germania. E aumentano i tagliandi falsificati**

**Tariffe a confronto**



Fonte: Isvap

ANSA-CENTIMETRI

**Sviluppo.** Invitalia completa il riassetto e si concentra su quattro business **Pag. 25**

**Sviluppo.** L'agenzia per attrarre gli investimenti si concentra su turismo, porti, aree di crisi e banda larga

# Quattro business per Invitalia

Arcuri: mancano cinque dismissioni per completare il riassetto

**Carmine Fotina**

Si avvicina alla meta il riassetto di Invitalia. Tre proroghe, ostacoli e lentezze procurate dalle regioni, stop and go del ministero dello Sviluppo economico hanno accompagnato nell'ultimo triennio la riorganizzazione di quello che per anni sotto il vecchio nome di Sviluppo Italia è stato considerato un caso esemplare di "carrozzone" pubblico, giunto fino al picco di 32 controllate e 125 partecipazioni di minoranza (216 sommate a quelle del gruppo). Il riassetto, previsto già per metà 2007, «dovrebbe concludersi nel giro di pochi mesi» assicura l'amministratore delegato Domenico Arcuri, in scadenza di mandato.

Secondo il calcolo di Invitalia in vista dell'approvazione del bilancio 2009, ad oggi sono state effettuate 133 cessioni: «Fatte salve le partecipazioni non cedibili per legge e quelle considerate strategiche dal ministero dello Sviluppo, restano da effettuare 5 dismissioni dato che le restanti 22 sono detenute da società regionali non ancora cedute». Un disboscamento significativo ma pur sempre incompiuto rispetto alla tabella di marcia iniziale: «Le previsioni furono troppo ottimistiche - dice Arcuri - e soprattutto si è dovuto fare i conti con decisioni e tempi che spettavano alle regioni».

Il riassetto partiva da tre newco: una per le reti, una veicolo per la gestione delle dismissioni, e una per reperire risorse attraverso finanza innovativa.

Le prime due marciano a buon ritmo, la seconda non è decollata. In futuro Invitalia resterà concentrata su quattro società operative: Italia Turismo, Italia Navigando, Infratel e Siap (Sviluppo attività produttive). «Italia Turismo - dice Arcuri - avrà il compito di valorizzare asset che saranno gestiti da operatori internazionali disposti a investire al Sud. Italia Navigando realizzerà una rete di porti turistici, Infratel attiverà risorse, an-

che regionali, per la banda larga». Siap, invece, è rimasta orfana del grande piano di bonifiche

**TERMINI IMERESE**

Per il rilancio del sito Fiat in campo: Rossignolo, il fondo Cape, i cinesi di Taihe, il gruppo Ciccolella, Map ed Einstein Multimedia

per la deindustrializzazione delle aree di crisi: le risorse nazionali si sono volatilizzate, al massimo potranno essere firmati accordi con le regioni.

Il bilancio 2009 fotografa il restringimento del perimetro di Invitalia. Ricavi a 69 milioni (erano 121 nel 2006) con risultato netto di 5,1 milioni. Arcuri sottolinea la riduzione significativa dei costi per prestazioni esterne, per anni fardello di Sviluppo Italia e oggetto di pesanti critiche per scarsa trasparenza: dai 49,5 milioni del 2007 ai 28,7 milioni del 2009. Nello stesso periodo, nono-

stante l'organico sia calato da 1.700 a mille unità, è cresciuto il costo del personale: anche, sottolinea la **Corte dei conti** in riferimento al 2008, per le politiche di bonus e incentivi. «In quell'anno - precisa Arcuri - è avvenuta l'incorporazione di 38 persone provenienti da Innovazione Italia, questo dato e il rinnovo contrattuale sono stati determinanti per l'aumento. Ma nel 2009 c'è stata una riduzione del costo di 4 milioni e altri 5 dovrebbero essere risparmiati nel 2010».

Dai conti ai programmi. Invitalia, braccio operativo del ministero per la gestione delle agevolazioni, chiude questo triennio con l'incognita sulla riforma degli incentivi che il governo ha deciso di rinviare lasciando al palo il nuovo meccanismo dei contratti di sviluppo per grandi investimenti al Sud. Ancora aperti sono poi i dossier per il rilancio della Merloni e del sito Fiat di Termini Imerese. Sullo stabilimento sic-

iliano, in particolare, si svolgerà un nuovo incontro l'11 giugno quando dovrebbe essere annunciato un bando di gara internazionale: la speranza è individuare nuovi candidati oltre ai sei già in lizza con proposte concrete: Gian Mario Rossignolo, la cinese Taihe e il fondo Cape nel settore automotive, il gruppo Ciccolella per un progetto sulle serre fotovoltaiche, Map engineering per componenti destinati all'industria ferroviaria e Einstein Multimedia che punta sulla realizzazione di studi audiovisivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il bilancio di Invitalia**

Valori in migliaia di euro

|                           | Bilancio 2007 | Bilancio 2008 | Bilancio 2009 |
|---------------------------|---------------|---------------|---------------|
| Ricavi                    | 79.816        | 77.886        | 69.838        |
| Proventi finanziari netti | 31.356        | 34.998        | 22.798        |
| Costi del personale       | -45.145       | -51.920       | -47.961       |
| Prestazioni esterne       | -49.430       | -38.286       | -28.735       |
| Risultato lordo           | 4.889         | 9.176         | 7.141         |
| <b>Risultato netto</b>    | <b>2.707</b>  | <b>6.589</b>  | <b>5.111</b>  |



LA MANOVRA

## Province, primo sì ai tagli: le candidate sono sette

di ANTONIO PAOLINI

**L**A SCURE sulle mini-Province, fermatasi a mezz'aria durante il varo della manovra anticrisi, ha ripreso a calare. Anche se c'è chi sostiene che tutto potrebbe risolversi con molte proteste da parte dei candidati all'abolizione. Le Province che dovrebbero sparire sarebbero dunque quattro (Vercelli, Isernia, Fermo e Vibo Valentia) più tre sub judice (Biella, Verbano-Cusio-Ossola e Crotone). Il braccio legislativo che ora manovra la lama si chiama comunque Carta delle Autonomie.

L'articolo a pag. 4

**LE MISURE** Sì all'emendamento: limite a 200 mila abitanti (150 mila per quelle montane) Quattro azzerabili, altre tre (Biella, Verbano-Cusio-Ossola e Crotone) in forse

# Mini-province, verranno tagliate Isernia, Vercelli, Vibo e Fermo

## Ma scoppia la protesta: «Provvedimento incostituzionale»

di ANTONIO PAOLINI

ROMA — La scure sulle mini-province, fermatasi a mezz'aria durante il varo della manovra anticrisi, ha ripreso a scendere. Anche se c'è chi sostiene che la minaccia resterà tale, e tutto potrebbe risolversi con molto clamore, spavento (e le proteste già avviate) da parte dei candidati all'abolizione. Il braccio legislativo che ora regge la lama si chiama Carta delle Autonomie. In cui un emendamento del relatore Donato Bruno, approvato ieri in Commissione Affari costituzionali della Camera, ha introdotto la norma che prevede il taglio delle province sotto i 200 mila abitanti, delegando il governo ad agire entro 24 mesi. Il testo sarà in aula lunedì. Ieri hanno detto sì Lega e Pdl, e no le opposizioni. Con l'Udc che aveva fatto sapere di puntare in realtà ben più su: a una soglia di 500 mila abitanti, che azzererebbe ben 77 entità provinciali (un emendamento in tal senso di Linda Lanzillotta ieri è stato però respinto, e così uno dell'Udc che rendeva tagliabili le province di Regioni a statuto

speciale, finora escluse). Ma un ministro, Ignazio La Russa, ha subito parlato di provvedimento sbagliato perché poco utile: «L'abolizione di sole tre piccole province - ha detto - non porterebbe significativi vantaggi economici».

Le province cancellabili sarebbero sulla carta quattro, più tre, diciamo così, sub judice. Il quartetto certificato Istat include Vercelli (180.111 abitanti), Isernia (88.895), Fermo (176.488) e Vibo Valentia (167.334). Le tre in forse sarebbero Biella e Verbano-Cusio-Ossola (Piemonte) e la calabra Crotone. Il distinguo è dovuto al fatto che nel testo passato ieri, dopo un sub-emendamento di Beatrice Lorenzin, Pdl, il limite di 200 mila abitanti scende a 150 mila se il territorio provinciale è almeno al 50% di montagna. Questione che ha scatenato immediati (e prevedibili) dubbi su cosa debba in realtà intendersi per territorio montano. Il presidente della indiziata Biella, Roberto Simonetti (deputato della Lega) sta già facendo censire e misurare sia i Comuni sopra i 600 (quota sin qui assunta come inizio d'area montana) che quelli oltre i 500 metri, o comunque dentro Comunità Montane «per capire»



dice candidamente - come siamo messi». E l'esito pronosticato è che Biella superi il 60% di montanità, e debba dunque salvarsi.

Taglia il nodo con un fendente reciso di presunta incostituzionalità, invece, Fabrizio Cesetti, presidente dell'abolenda Fermo (il cui sindaco chiama intanto i cittadini in piazza). Il nuovo testo per Cesetti «non sposta la questione, perché a Costituzione vigente la soppressione e l'istituzione di Province non è nella disponibilità né del governo né del Parlamento», ma è subordinata «all'iniziativa dei Comuni e al parere della Regione». Spetta cioè ai Comuni dire sì o no

al cambio di provincia, che sarebbe forzato nel caso di abolizione di quella di appartenenza. Obiezione aggirabile per Pierluigi Mantini (Udc), ma fondata invece per il suo collega di partito Amedeo Ciccanti e per il Pd.

Si appellano ai numeri Isernia, Vibo e Crotone. Il presidente molisano Luigi Mazzuto definisce «inattendibile» il criterio basato sul tetto di popolazione. E dalla Calabria ci si domanda ironicamente se davvero i problemi di finanza pubblica nazionale dipendono dalla falla di tre-quattro province, tra cui due calabresi.

Gioiscono invece gli ex minacciati (manovra) e ora salvi nella nuova formulazione, come Rieti e Ascoli. Dalla seconda anzi con un filo di cinismo si pregiusta il ritorno all'ovile dei fermani, e si attende con interesse di sapere cosa deciderà Amatrice, il Comune del Reatino che starebbe valutando se chiedere di "emigrare" dal Lazio alle Marche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I TEMPI



## 24 MESI

È il periodo entro il quale il governo dovrebbe adottare il provvedimento

## COSÌ IL VOTO

*Si di Lega*

*e Pd,*

*L'opposizione*

*dice no*

## LA PAROLA CHIAVE

### PROVINCE

La Provincia, in Italia, è un ente locale territoriale il cui territorio è per estensione inferiore a quello della Regione (della quale, a sua volta, fa parte) e comprende il territorio di più Comuni. La disciplina delle Province è contenuta nel titolo V della parte II della Costituzione. Attualmente in Italia ci sono 110 Province dopo che Monza, Fermo e Barletta-Andria-Trani sono diventate operative l'anno scorso

## Province da tagliare

### A RISCHIO

POTREBBERO SALVARSI

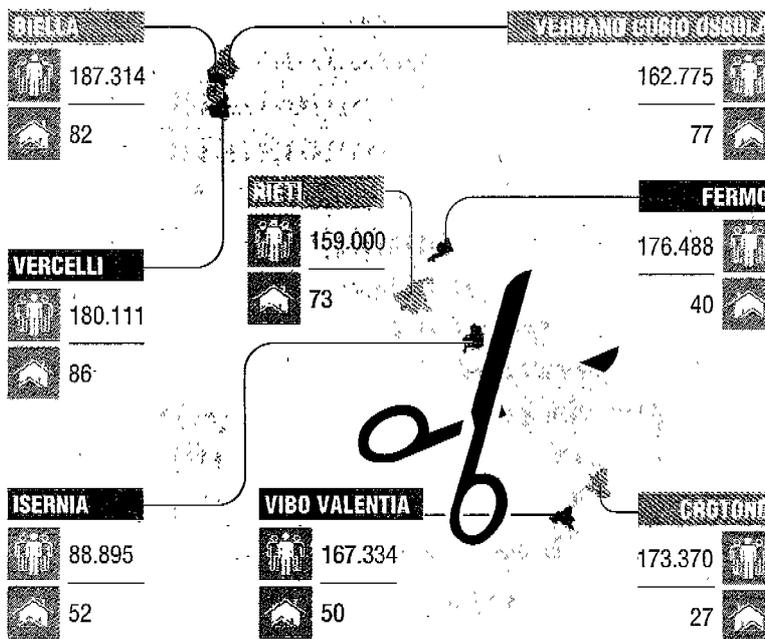
ABITANTI

COMUNI

### I CRITERI

Popolazione inferiore ai 200 mila abitanti (dati Istat 2009) o ai 150 mila abitanti per le province che hanno il 50% del territorio montano

Sono escluse dalla lista le province delle regioni a statuto speciale



ANSA-CENTIMETRI

MANOVRA CORRETTIVA / Gli effetti dello stop alle verifiche con mezzo proprio sul campo

# Agenzie fiscali in ordine sparso

## Dopo le Dogane, il Territorio blocca le missioni istituzionali



DI CRISTINA BARTELLI  
E VALERIO STROPPA

**A**genzie fiscali in ordine sparso sulle verifiche fatte dai dipendenti con la propria auto. L'Agenzia delle dogane (si veda ItaliaOggi dell'8/6/2010) ha stoppato l'uso del mezzo proprio per i controlli, come previsto dalla manovra correttiva. L'Agenzia del territorio ha deciso lo stesso, ma solo per le missioni istituzionali, meeting, congressi, mentre per il momento nulla cambia sull'attività legata ai controlli. La posizione dell'Agenzia è che fermerà anche le verifiche purché l'amministrazione finanziaria spieghi come fare a continuare l'attività sul territorio. L'Agenzia delle entrate invece sta valutando il da farsi, ma intanto le direzioni regionali non stanno con le mani in mano. In attesa che la situazione normativa venga corretta, con emendamenti al decreto legge 78/2010 che proprio oggi inizia in commissione bilancio l'iter per la conversione con l'avvio di audizioni informali, in Piemonte le verifiche con mezzo proprio vengono autorizzate dalla direzione regionale delle Entrate. Ma solo in centro città. Mentre la direzione regionale della Puglia ha invitato a non sospendere l'attività ispettiva in attesa di chiarimenti sulla portata dell'abrogazione all'uso della macchina del dipendente per effettuare i controlli, introdotto dal dl 78/2010. L'orientamento interpretativo individuato dalla

Dre piemontese è quello secondo cui le verifiche fiscali dell'Agenzia delle entrate sono cosa diversa da quella dell'Agenzia delle dogane e quindi esse sono autorizzate ma solo, come detto, in centro città. Questo è quanto, per esempio, accade a Novara o a Rivoli (che sarà la prossima direzione provinciale di Torino 2). In Puglia invece il direttore regionale, Silvana Guarino, ha invitato con una nota interna datata 7 giugno 2010 «a non sospendere, ricorrendone i presupposti, le autorizzazioni richieste per lo svolgimento dell'attività ispettiva, ivi compresa quella relativa all'istruttoria esterna di controllo». Il tutto in attesa di imminenti chiarimenti, cosa che lascia pensare non solo a probabili modifiche del decreto ma anche all'imminente emanazione di una nota interna da parte dell'Agenzia. La direzione regionale della Lombardia al momento non ha stoppato alcun tipo di attività e sulla stessa direzione si è mossa la direzione regionale dell'Emilia Romagna. La complessa situazione che si sta delineando nasce dall'articolo 6 comma 12 della manovra correttiva, entrata in vigore con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Si tratta dell'abrogazione della possibilità di autorizzare le verifiche con il mezzo proprio del dipendente a fronte di un rimborso chilometrico in benzina, disposizione che è dunque già operativa. La norma, peraltro, non fa differenze tra verifiche o tra diversi comparti della pubblica amministrazione. Stabilendo semplicemente che «a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto gli articoli 15 della legge 18 dicembre 1973 n.836 e 8

della legge 26 luglio 1978 n. 417 e relative disposizioni di attuazione, non si applicano al personale contrattualizzato di cui al dlgs 165 del 2001 e cessano di avere effetto eventuali analoghe disposizioni contenute nei contratti collettivi». E proprio ieri sul blocco delle verifiche, Sebastiano Callipo, segretario del Salfi, sindacato autonomo lavoratori finanziari, ha inviato al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, una lettera in cui si chiede ufficialmente «l'integrale ripristino della preesistente normativa per i dipendenti dell'Amministrazione Finanziaria ovvero, in subordine, una interpretazione autentica sulla valenza del tenore letterale del comma 12 nella parte in cui esplicita che «il presente comma non si applica alla spesa effettuata per lo svolgimento di compiti ispettivi».

—© Riproduzione riservata—■



Modifiche al Codice in tema di comunicazione introdotte dal dlgs che recepisce la 2° direttiva ricorsi Ue

# Appalti, certezza impugnazioni

## Dall'aggiudicazione sale a 35 giorni il termine per il contratto

DI DONATELLA FINIGUERRA

Il decreto legislativo 20 marzo 2010 n. 53 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 84 del 12 aprile 2010 (in vigore dal 27 aprile 2010) realizza il definitivo recepimento nell'ordinamento italiano della direttiva ricorsi n. 2007/66/CE dell'11 dicembre 2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, la cosiddetta seconda direttiva ricorsi. Il decreto legislativo di recepimento introduce numerose modifiche, sia nel campo sostanziale che processuale, al codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006).

In questo primo intervento, il presente articolo, che ha la finalità di illustrare le nuove modifiche e introduzioni, affronterà le questioni relative alla comunicazione di aggiudicazione e alla previsione del termine dilatorio nonché al diritto di accesso, lasciando ad altri momenti le ulteriori novità e questioni. Un'importante modifica è quella operata all'art. 11, comma 10, dei Contratti pubblici in relazione al termine dilatorio di 35 giorni, che deve decorrere tra l'invio della comunicazione dell'aggiudicazione definitiva, ai sensi dell'art. 79 del Codice dei Contratti, e la stipulazione del contratto. Pertanto l'amministrazione dopo l'aggiudicazione dovrà attendere 35 e non più 30 giorni prima di stipulare il contratto con l'aggiudicatario. L'allungamento del termine dovrebbe consentire all'amministrazione di avere una ragionevole certezza dell'esistenza di impugnazioni.

Infatti l'introduzione dell'obbligo preventivo di comunicare

l'intenzione di proporre ricorso e la riduzione dei termini per la proposizione del ricorso consentono all'amministrazione di raggiungere quella ragionevole certezza circa le determinazioni di un concorrente di voler contestare l'esito della gara.

Il legislatore ha previsto due ipotesi derogatorie, in cui il termine dilatorio non si applica. La prima, se, a seguito di pubblicazione di bando o avviso con cui si indice una gara o inoltro degli inviti nel rispetto del presente codice, è stata presentata o è stata ammessa una sola offerta e non sono state tempestivamente proposte impugnazioni del bando o della lettera di invito o queste impugnazioni risultano già respinte con decisione definitiva; la seconda, nel caso di un appalto basato su un accordo quadro di cui all'articolo 59 e in caso di appalti specifici basati su un sistema dinamico di acquisizione di cui all'articolo 60.

All'articolo 11 viene poi introdotto il comma 10-ter, in cui viene disciplinata un'ulteriore sospensione obbligatoria del termine dilatorio per la stipulazione del contratto. In particolare qualora venga proposto ricorso avverso l'aggiudicazione definitiva con contestuale domanda cautelare, il contratto non può essere stipulato, dal momento della notificazione dell'istanza cautelare alla stazione appaltante e per i successivi 20 giorni, a condizione che entro tale termine intervenga almeno il provvedimento cautelare di primo grado o la pubblicazione del dispositivo della sentenza di primo grado in caso di decisione del merito all'udienza cautelare ovvero fino alla pronuncia di detti provvedimenti se successiva. L'effetto sospensivo sul-

la stipula del contratto cessa quando, in sede di esame della domanda cautelare, il giudice

si dichiara incompetente ai sensi dell'articolo 245, comma 2-quater, primo periodo, o fissa con ordinanza la data di discussione del merito senza concedere misure cautelari o rinvia al giudizio di merito l'esame della domanda cautelare, con il consenso delle parti, da intendersi quale implicita rinuncia all'immediato esame della domanda cautelare.

Conseguentemente nel caso in cui venga notificato un ricorso giurisdizionale con contestuale domanda cautelare l'effetto sospensivo automatico viene fissato in massimo 20 giorni, termine entro il quale o interviene l'ordinanza cautelare o la pubblicazione della sentenza di primo grado. Altro importante istituto su cui è intervenuto il legislatore delegato è l'esecuzione anticipata delle prestazioni oggetto del contratto. Al comma 9, dell'articolo 11 viene introdotto il seguente periodo: «L'esecuzione di urgenza di cui al presente comma non è consentita durante il termine dilatorio di cui al comma 10 e durante il periodo di sospensione obbligatoria del termine per la stipulazione del contratto previsto dal comma 10-ter, salvo che nelle procedure in cui la normativa vigente non prevede la pubblicazione del bando di gara, ovvero nei casi in cui la mancata esecuzione immediata



della prestazione dedotta nella gara determinerebbe un grave danno all'interesse pubblico che è destinata a soddisfare, ivi compresa la perdita di finanziamenti comunitari». Pertanto pur confermando la possibilità per l'amministrazione di procedere

all'esecuzione anticipata, ovvero prima della stipula del contratto, essa deve avvenire nel rispetto del termine dilatorio, a meno che non ci si trovi nelle ipotesi derogatorie tassative espressamente individuate dal legislatore.

Richiamato dall'art. 10 vi è l'articolo 79 in tema di comunicazioni obbligatorie. Numerose sono le modifiche effettuate anche a questo articolo, attraverso la modifica del comma 5, ma soprattutto attraverso l'introduzione dei commi 5-bis, 5-ter, 5-quater e 5-quinquies. In relazione alle comunicazioni d'ufficio l'amministrazione, ai sensi dell'art. 79, comma 5, lett. a), deve comunicare tempestivamente e comunque entro un termine non superiore a cinque giorni l'aggiudicazione definitiva all'aggiudicatario, al concorrente che segue in graduatoria e a tutti i candidati che hanno presentato un'offerta ammessa a gara, a coloro che sono stati esclusi se hanno proposto impugnazione o sono ancora in termini per proporre impugnazione, nonché a coloro che hanno impugnato il bando o lettera invito se le impugnazioni non siano state ancora respinte con pronuncia giurisdizionale definitiva.

Oltre a tale comunicazione e a quella relativa alle esclusioni si aggiunge l'obbligatorietà per la stazione appaltante di comunicare (i) a tutti i candidati anche la decisione di non aggiudicare un appalto o di non concludere un accordo quadro nonché (ii) la data di avvenuta stipulazione del contratto con l'aggiudicatario tempestivamente e comunque entro un termine non superiore a cinque giorni a tutti i

candidati che hanno presentato un'offerta ammessa a gara, a coloro che sono stati esclusi se hanno proposto impugnazione o sono ancora in termini per proporre impugnazione, nonché a coloro che hanno impugnato il bando o lettera invito se le impugnazioni non siano state ancora respinte con pronuncia giurisdizionale definitiva.

Quanto alle regole specifiche della comunicazione si riportano i nuovi commi.

**5-bis.** Le comunicazioni di cui al comma 5 sono fatte per iscritto, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento o mediante notificazione o mediante posta elettronica certificata ovvero mediante fax, se l'utilizzo di quest'ultimo mezzo è espressamente autorizzato dal concorrente, al domicilio eletto o all'indirizzo di posta elettronica o al numero di fax indicato dal destinatario in sede di candidatura o di offerta. Nel caso di invio a mezzo posta o notificazione, dell'avvenuta spedizione è data contestualmente notizia al destinatario mediante fax o posta elettronica, anche non certificata, al numero di fax ovvero all'indirizzo di posta elettronica indicati in sede di candidatura o di offerta. La comunicazione è accompagnata dal provvedimento e dalla relativa motivazione contenente almeno gli elementi di cui al comma 2, lettera c), e fatta salva l'applicazione del comma 4; l'onere può essere assolto nei casi di cui al comma 5, lettere a), b), e b-bis), mediante l'invio dei verbali di gara, e, nel caso di cui al comma 5, lettera b-ter), mediante richiamo alla motivazione relativa al provvedimento di aggiudicazione definitiva, se già inviata. La comunicazione dell'aggiudicazione definitiva e quella della stipulazione, e la notizia della spedizione sono, rispettivamente,

spedita e comunicata nello stesso giorno a tutti i destinatari, salva l'oggettiva impossibilità di rispettare tale contestualità a causa dell'elevato numero di destinatari, della difficoltà di reperimento degli indirizzi, dell'impossibilità di recapito della posta elettronica o del fax a taluno dei destinatari, o altro impedimento oggettivo e comprovato (5).

**5-ter.** Le comunicazioni di cui al comma 5, lettere a) e b), indicano la data di scadenza del termine dilatorio per la stipulazione del contratto (6).

**5-quater.** Fermi i divieti e differimenti dell'accesso previsti dall'articolo 13, l'accesso agli atti del procedimento in cui sono adottati i provvedimenti oggetto di comunicazione ai sensi del presente articolo è consentito entro dieci giorni dall'invio della comunicazione dei provvedimenti medesimi mediante visione ed estrazione di copia. Non occorre istanza scritta di accesso e provvedimento di ammissione, salvi i provvedimenti di esclusione o differimento dell'accesso adottati ai sensi dell'articolo 13. Le comunicazioni di cui al comma 5 indicano se ci sono atti per i quali l'accesso è vietato o differito, e indicano l'ufficio presso cui l'accesso può essere esercitato, e i relativi orari, garantendo che l'accesso sia consentito durante tutto l'orario in cui l'ufficio è aperto al pubblico o il relativo personale presta servizio (7).

**5-quinquies.** Il bando o l'avviso con cui si indice la gara o l'invito nelle procedure senza bando fissano l'obbligo del candidato o concorrente di indicare, all'atto di presentazione della candidatura o dell'offerta, il domicilio eletto per le comunicazioni; il bando o l'avviso possono altresì obbligare il candidato o concorrente a indicare l'indirizzo di posta elettronica o il numero di fax al fine dell'invio delle comunicazioni.

Uno degli elementi di novità

in materia di comunicazione riguarda proprio il contenuto della comunicazione, che deve essere accompagnata dal provvedimento motivato di aggiudicazione definitiva contenente le caratteristiche ed i vantaggi dell'offerta selezionata, ovvero mediante allegazione dei verbali di gara.

La comunicazione deve anche contenere una serie di informazioni relative al diritto di accesso, in particolare deve indicare l'ufficio presso il quale può essere esercitato il diritto di accesso.

Ed è proprio in questo articolo, anziché nell'articolo 13 del codice dedicato a tale istituto, che sono state introdotte nuove disposizioni in tema di accesso: la previsione di un accesso «senza formalità specifiche».

Fermo restando i differimenti e i divieti previsti dall'articolo 13 del Codice dei contratti, l'accesso agli atti del procedi-

mento di gara deve essere esercitato entro dieci giorni dall'invio della comunicazione di cui all'art. 79, senza alcuna formalità e senza istanza scritta di accesso e provvedimento di ammissione, durante l'orario in cui l'ufficio è aperto al pubblico. L'amministrazione a tal fine dovrà aver preventivamente indicato i documenti per i quali l'accesso è vietato o differito.

Tale accesso informale sembra essere previsto solo se esercitato nel termine dei dieci giorni. Scaduto tale termine, secondo una parte della dottrina (A. Bartolini, in *Urbanistica e appalti* 6/2010) si farà applicazione delle norme di

cui all'art. 13 del dlgs 163/2006 e della legge n. 241/90, secondo altra parte (si veda «Il Foro amministrativo» Tar 1/2010, sulla Giustizia amministrativa coordinato da M.A. Sandulli e M. Lipari) l'interessato sembrerebbe perdere il diritto di accesso ai documenti, quantomeno se il suo esercizio è finalizzato alla proposizione di un ricorso contro gli atti di gara. Molte criticità sembrano sorgere in relazione a tale accesso informale, sia in relazione al suo contenuto (documenti per i quali potrà essere esercitato e sue esclusioni o differimenti), sia in relazione alla natura del termine (perentorio o dilatorio) e agli effetti che si producono alla scadenza del termine di dieci giorni per l'esercizio del diritto di accesso.

**Non si applica  
in caso di  
presentazione  
di un'unica offerta  
oppure quando  
l'appalto si basa  
su un accordo quadro**

**La riduzione dei termini  
per opporsi consente  
all'amministrazione di  
raggiungere  
la ragionevole certezza  
sulla determinazione  
di un concorrente  
di contestare l'esito della  
gara**

**Previsto l'obbligo  
preventivo di  
comunicare  
l'intenzione di  
proporre ricorso**

**IL VERTICE UE**

Il ministro: «L'Italia ha fatto la cosa giusta, al momento giusto e nel modo giusto, siamo nel gruppo di testa e vogliamo restarci»

# Tremonti: la manovra non si cambia, 6,6 miliardi dalla lotta all'evasione

L'Ecofin dà il via libera alle misure anti crisi varate dal governo

di CRISTINA MARCONI

LUSSEMBURGO - Una manovra che l'Unione europea considera «giusta, come modalità e come tempi» ed «efficace, come le misure decise da Francia e Germania». Così il ministro del Tesoro Giulio Tremonti ha descritto la reazione di Eurogruppo ed Ecofin davanti alle misure da 24,9 miliardi di euro messe a punto dal governo. Un'accoglienza confermata dal commissario per gli Affari economici Olli Rehn, secondo cui «sia l'Italia che la Francia hanno preso decisioni importanti», la cui «reale efficacia» verrà valutata «presto» dall'esecutivo comunitario. Forse già il 15 giugno a Strasburgo.

«Siamo nel gruppo di testa e vogliamo restarci», ha dichiarato Tremonti nel corso di una conferenza stampa a Lussemburgo, mettendo in chiaro: «Va bene la discussione in Parlamento, ma la manovra deve restare così, a saldi e soldi invariati».

Al termine di due giorni di riunioni dedicate a discutere del risanamento dei conti pubblici degli Stati membri e alla definizione della parte del fondo salva-Stati di competenza di Eurolandia, Tremonti ha definito i 440 miliardi di euro messi a disposizione per raccogliere fondi sul mercato per aiutare i paesi in difficoltà una «cifra colossale» in grado di garantire «risultati di detterren-

za». E, poiché rappresenta, questo meccanismo può essere definito «giornalisticamente e affettuosamente» eurobond. Mentre per quanto riguarda la possibilità di imporre una tassa alle banche, il ministro ha descritto una discussione «ancora aperta», con un margine di discussione e d'incertezza in sede Ue. L'Italia, in particolare, «ha già messo un po' di tasse sulle banche nel 2008» e che non ha salvato istituti di credito, «considera forse più efficaci le modifiche dei 'ratios'», ossia dei requisiti di capitale, ma si metterà comunque sulla linea del consenso europeo.

Tremonti è poi tornato a descrivere la manovra italiana, composta in gran parte da tagli di spesa. E ha annunciato che dalla lotta all'evasione e contributiva ci saranno risultati «straordinari, molto superiori a quelli attesi», ossia 6,6 miliardi all'anno quando le misure saranno a regime. Per il 2011 «sono previsti 1,8 miliardi, e ci sono risultati straordinari anche nel 2010», ha osservato il ministro, illustrando i benefici che deriveranno dal federalismo fiscale. «E' l'unico modo per tenere sotto controllo la spesa pubblica» attraverso una responsabilizzazione dei governi locali, ha spiegato, ribadendo la componente etica della manovra messa a punto e aggiungendo: «Sommando la manovra sui conti, la riforma delle pensioni, un modello diverso di lavoro e il federalismo fiscale, abbiamo messo



a punto uno strumento di grande peso ed efficacia».

Sul fronte pensionistico, il responsabile di via XX Settembre ha spiegato come «con il regolamento attuativo che rende operativa la riforma delle pensioni il sistema sarà considerato, «indipendentemente da noi il più stabile d'Europa». Ma dalla richiesta europea di equiparare l'età pensionabile delle donne non giungeranno benefici «rilevanti in termini finanziari», almeno per ora. E nel giorno in cui la commissione Affari costituzionali della Camera ha dato un primo via libera all'abolizione delle province con meno di 200.000 abitanti, Tremonti ha spiegato che è sbagliato dire che questo obiettivo si è perso.

«Nel decreto di natura finanziaria abbiamo ridotto i trasferimenti alle province, ma la riduzione del loro numero costituzionale deve essere fatta in una discussione, condivisa fra maggio-

ranza e opposizione, alla Camera», ha sottolineato. Concludendo soddisfatto: «Abbiamo fatto la politica necessaria, la cosa giusta, nel modo giusto e al momento giusto, quella che l'Italia avrebbe comunque dovuto fare vista la situazione del debito. Farlo in Europa, con gli altri, in maniera coordinata è meglio e ci aiuta, ma lo avremmo fatto anche senza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE MISURE**

**24,9**

E' il valore delle misure varate dal governo italiano

**Per Tremonti  
il saldo non  
deve cambiare**

Pesole » pagina 7

# Tremonti: il saldo non deve cambiare

«Sì alla discussione in parlamento ma le cifre della manovra resteranno immutate»

**Lotta all'evasione.** «A regime previsti introiti per 6,6 miliardi ma i risultati saranno migliori»

**Federalismo.** «Lavoriamo intensamente per dare responsabilità agli enti locali»

**Dino Pesole**

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

«Va bene «la discussione in parlamento», ma la manovra deve restare immutata «nei saldi e nei soldi». Lo ribadisce il ministro dell'economia Giulio Tremonti al termine della riunione dell'Ecofin, facendo propria la sollecitazione implicita che giunge dai ministri e dalla commissione. Il giudizio in sede europea è incoraggiante per la correzione biennale da 24,9 miliardi che il governo ha affidato al decreto in discussione al Senato. All'apertura del presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker si è aggiunto in mattinata il via libera del commissario agli affari economici Olli Rehn: «Sia l'Italia che la Francia hanno preso decisioni importanti». Una valutazione più nel dettaglio dell'impianto della manovra sarà effettuata il prossimo 15 giugno a Strasburgo, quando la commissione si pronuncerà in merito alle procedure da mettere in atto per i paesi in disavanzo eccessivo. Tremonti ribadisce che quella attuata dal governo «è una manovra necessaria e concertata», considerato il debito e l'intensità della crisi. Certo aver messo in moto una correzione «coordinata con gli altri paesi europei nei tempi e nei metodi aiuta, ma l'avremmo fatta lo stesso anche senza l'Europa». "Copertura" europea - se ne deduce - che il ministro rivendicherà in parlamento per far fron-

te al rischio che la manovra possa essere stravolta nel corso dell'esame parlamentare.

Si è agito in prevalenza sulla spesa, anche se Tremonti invita a leggere con attenzione quanto il governo si appresta a scrivere nella relazione sui costi del federalismo fiscale, attesa entro la fine di giugno. «Quel

## VERTICE A ROMA

Berlusconi: i paesi dell'euro devono coniugare rigore e sviluppo  
Il presidente del consiglio Ue: ok alla correzione italiana

che stiamo per comunicare spiegherà quanto complesso sia il nostro paese. Si sono accumulate prassi di tutti i tipi», a partire dai trattamenti per invalidità «che pesano per un punto di Pil». In sostanza, nell'approccio del ministro dell'economia è il federalismo fiscale la "vera" riforma della spesa, «perché siamo l'unico paese in Europa in cui gli enti locali e le regioni gestiscono una parte rilevante delle uscite pubbliche senza averne la responsabilità». Il messaggio politico che Tremonti lancia da Lussemburgo è che sul federalismo fiscale il governo «sta lavorando molto intensamente, contrariamente a voci e interpretazioni di superficie che si rincorrono in questi giorni».

Quanto alle entrate previste dalla lotta all'evasione fiscale, Tremonti giudica l'importo in-

dicato nel decreto "prudenziale". A regime, vale a dire dal 2013, sono attesi 6,6 miliardi di maggiori introiti fiscali e contributivi, spiega il direttore generale del tesoro Vittorio Grilli. Importi che si ritiene possano essere incrementati. La novità - sottolinea il ministro - è che nel decreto tali maggiori entrate non sono utilizzate per coprire nuova spesa corrente «ma solo per ridurre il deficit». I punti di forza Tremonti li individua nella tracciabilità delle fatture elettroniche e nella concentrazione in un solo atto dell'accertamento e della riscossione.

Pochi tagli strutturali e limitati interventi a sostegno della crescita? In realtà - osserva Tremonti - se si legge bene il testo si scopre che la «parte sviluppo» è più consistente. È il caso del nuovo modello contrattuale che, sull'esempio della Germania, lega gli incrementi contrattuali a quelli della produttività. Una tesi rilanciata ieri anche dal premier Silvio Berlusconi, che ha incontrato a Palazzo Chigi il presidente del consiglio Ue Herman Van Rompuy: «Ci siamo trovati d'accordo sul fatto che tutti i paesi dell'area euro devono rafforzare il coordinamento delle loro politiche economi-

che, coniugando insieme risanamento e sviluppo». E da Van Rompuy sono giunte le congra-

tulazioni al governo «per gli sforzi significativi volti a contenere il disavanzo di bilancio».

Sulla previdenza, i calcoli messi a punto dal ministero dell'Economia parlano di un «effetto finanziario contenuto» relativamente all'accelerazione imposta da Bruxelles nel timing per alzare l'età pensionabile delle donne del pubblico impiego da 60 a 65 anni. Nel complesso - ha ribadito il ministro dell'Economia - il nostro sistema delle pensioni «è tra i più stabili d'Europa». Una battuta infine sullo scudo fiscale, a proposito dell'ipotesi, prospettata in sede parlamentare, che si possa prevedere una sorta di contributo aggiuntivo per quanti hanno aderito all'operazione di rimpatrio dei capitali con aliquota al 5%: «Non mi sono occupato della questione. In generale mi limito a osservare che in uno stato di diritto *pacta sunt servanda*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO DEAGLIO

## La crisi continua e cambierà tutto

**N**on abbiamo scelta, il nostro stile di vita dovrà cambiare - dice il nuovo primo ministro inglese -, le conseguenze delle decisioni che prenderemo toccheranno tutti e si faranno sentire per anni, forse per decenni».

**L**e parole di David Cameron sono durissime, quasi apocalittiche e segnalano un brusco e impreveduto cambiamento di fondo nella crisi che stiamo attraversando e nel modo di valutarla. Gli fa eco, in maniera apparentemente più moderata ma forse ancora più allarmante nella sostanza, il governatore della banca centrale degli Stati Uniti, Ben Bernanke, il quale annuncia che la ripresa, sulla cui rapidità gli americani hanno pesantemente scommesso, non sta andando troppo bene e che la disoccupazione rimarrà a livelli elevati «per un po' di tempo».

Pur nella diversità dei toni, le parole di Cameron e Bernanke conducono a un'unica conclusione: l'ottimismo ufficiale sulla crisi, di moda fino a non molte settimane fa, risulta sconfitto dai fatti. Il che significa che i responsabili mondiali della politica economica hanno sbagliato diagnosi, sottovalutato la gravità della situazione e adottato terapie senza effetto. Le stesse persone che avevano annunciato con fiducia l'uscita dalla crisi ora parlano di «seconda caduta» (double-dip). Tutti si muovono al buio e non sanno bene che pesci pigliare e sottolineano che la crisi non passerà tanto presto mentre prima, con uguale disinvoltura, sostenevano che era già passata, o addirittura - è il caso dell'Italia - che non c'era mai stata. Purtroppo, però, nessuno sembra avere alternative valide alle loro politiche, sin qui chiaramente ben poco efficaci.

I motivi di questo brusco aggravamento si possono illustrare abbastanza bene con una metafora medica: nonostante il drenaggio di titoli infetti, effettuato dalle banche centrali negli ultimi diciotto mesi, in quell'enorme organismo che è la finanza mondiale era rimasta in circolo una grande quantità di veleni. Anche per il comportamento scarsamente responsabile di alcune grandi banche e altre organizzazioni finanziarie che operano a livello mondiale - e per la mancanza di controlli severi sulle loro attività - questi veleni hanno intossicato la parte più sensibile del sistema e cioè il comparto del debito pubblico: l'infezione ha cominciato a colpire Paesi piccoli e in pessime condizioni come la Grecia ma sta risalendo in maniera rapidissima fino ai Paesi più grandi e considerati più soli, non esclusi gli stessi Stati Uniti. Deficit pubblici, come quello inglese, quello francese e, forse, quello americano che venivano considerati tollerabili ancora qualche settimana fa ora non lo sono più.

Nei prossimi decenni la finanza pubblica è destinata a peggiorare in tutti i Paesi ricchi. Un maggior controllo dei mercati avrebbe consentito di affrontare queste difficoltà in maniera graduale; sono invece emerse tutte assieme provocando le attuali convulsioni delle Borse. Per conseguenza tutti invocano l'arma dei tagli, condizione forse necessaria al punto in cui siamo arrivati ma certamente non sufficiente, al rilancio della crescita e dello sviluppo, anzi controproducente nel breve periodo. Con i tagli i governi potranno (forse) rimettere in sesto i bilanci pubblici per qual-

che tempo ma al prezzo di un rinvio indeterminato della data della ripresa.

In altre parole, è difficile, probabilmente impossibile, risanare e rilanciare l'economia senza modifiche importanti del sistema economico-finanziario e queste modifiche al sistema dovranno coinvolgere la Cina. Appena scalfita dalla grande tempesta mondiale, dotata di enormi riserve valutarie, la Cina potrebbe venire in soccorso garantendo il debito pubblico dei Paesi suoi creditori e rivalutando la propria moneta in modo da dare un po' di fiato alle industrie di mezzo mondo alle corde per la concorrenza cinese. Il Partito Comunista Cinese, però, non salverà gratuitamente il capitalismo di mercato e già si parla, tra le possibili contropartite, di un cinese alla guida del Fondo Monetario Internazionale. In ogni caso, Pechino è il convitato di pietra al tavolo affannato dei Paesi ricchi e tiene in mano una possibile chiave di questa intricata e pericolosa vicenda.

L'altra chiave l'hanno in mano i cittadini-elettori dei Paesi ricchi che, nella grande maggioranza dei casi, mostrano una forte opposizione ai tagli e richiedono protezione per risparmi e posti di lavoro. Questa protezione si può forse accordare - magari mandando a casa chi è al governo come è avvenuto in Gran Bretagna e potrebbe avvenire in questi giorni in Olanda - ma solo al prezzo di chiudere, in maniera più o meno parziale, le frontiere economiche e finanziarie. Il che porterebbe con sé un abbassamento permanente della crescita economica che in alcuni Paesi potrebbe tradursi in stagnazione.

In questa gran tempesta l'Italia si trova in una nicchia relativamente riparata, forse perché è abituata a gestire con un certo successo un debito pubblico enorme (il terzo del mondo per dimensioni) e perché, al fine di far quadrare i conti senza fare alcuna riforma, ha di fatto rinunciato alla crescita economica negli ultimi dieci anni. In Italia c'è relativamente poca occupazione ma relativamente molto risparmio familiare, in buona parte investito nei titoli del debito pubblico italiano il che conferisce una certa stabilità a questo barcone con popolazione vecchia, destinata a invecchiare ancora. Il vecchio barcone, in altre parole, può riuscire a galleggiare; ma solo al prezzo di diventare sempre più vecchio e sempre più pesante.

[mario.deaglio@unito.it](mailto:mario.deaglio@unito.it)



# Valori e istituzioni IL FOSSATO CHE L'ITALIA DEVE RIUSCIRE A COLMARE

di CARLO AZEGLIO CIAMPI

**S**E OGGI la Germania emette un titolo pubblico e lo colloca sul mercato può offrire tassi di interesse di 1,80 punti percentuali inferiori a quelli che lo Stato italiano è costretto a offrire perché i suoi titoli trovino acquirenti. In meno di un mese il differenziale tra Buoni del Tesoro Poliennali (Btp) di casa nostra e i titoli di Stato tedeschi equivalenti (Bund) è passato da 0,8 a 1,8 punti percentuali, si è in pratica più che raddoppiato. È un indicatore importante che misura, spiace dirlo, il peggioramento relativo della credibilità di un Paese.

Dietro questo differenziale c'è la rilevazione algebrica del perimetro che delimita il crescente fossato che si è aperto tra cittadini e classe politica tutta. Le spalle che sostengono il ponte di una nazione dalla sua erosione - e cioè la gente da una parte e il ceto politico dall'altra - invece di stabilizzarsi e consolidarsi, come sarebbe giusto e auspicabile soprattutto in un momento di crisi globale, sembrano indebolirsi. Assistiamo a una progressiva perdita di valori e a una parallela svalutazione delle istituzioni.

Su un debito pubblico enorme qual è quello che grava sullo Stato italiano e, quindi, sulla collettività, un punto in più o in

meno di spesa per interessi ha un costo molto elevato, direi doloroso. Se il Paese riacquista fiducia e consapevolezza dei suoi valori fondanti, se le spalle del ponte tornano ben salde e ritrovano armonia, allora la larghezza del fossato italiano si ridurrà automaticamente. La comunità internazionale ne prenderà atto, si comprimerà lo spread che ci separa dalla Germania e, di conseguenza, si attenuerà fortemente il fardello della spesa per interessi che grava su tutti noi.

Ricordo gli anni del cammino verso l'euro in cui riuscimmo a pilotare una discesa del differenziale da 6 punti percentuali a 0,30 facendo leva su un messaggio chiaro e un'azione concreta: la costituzione di un avanzo primario, differenza tra entrate e uscite dello Stato al netto della spesa per interessi, costante e significativo. Prendemmo l'impegno, in sede Ecofin, di mantenerlo tra i 4 e i 5 punti percentuali, lo facemmo per alcuni anni, poi non più. Dovremmo riflettere su questi nostri comportamenti.

Anche perché commetteremmo un errore grave se pensassimo di compensare lo sperpero pubblico con la parsimonia privata. La seconda è una virtù (che c'è e ha un suo valore di cui si dovrebbe tenere conto nell'attribuzione dei rating nazionali) ma non può annullare il danno determinato dal primo, un difetto storico italiano che non è più eticamente tollerabile. Lo stesso privato che risparmia vede annullato il frutto della sua parsimonia consumato, in parte, dalla perdita di credibilità che è sintetizzata proprio nello sperpero pubblico. Un circolo vizioso di scadimento di valori che va assolutamente spezzato. È la missione che i fatti ci impongono. Sappiamo di poterla vincere. Dobbiamo vincerla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# PIÙ RIFORME PER CRESCERE

OLLI REHN\*

**L**E RECENTI turbolenze nel mercato del debito sovrano hanno gettato un'ombra sull'economia. L'Unione europea è intervenuta in maniera coordinata e determinata per scongiurare il tracollo finanziario. Tuttavia, ancora non siamo fuori pericolo. Dobbiamo dare alla crescita una base sostenibile e creare i posti di lavoro di cui l'Europa ha urgente bisogno.

In primo luogo, dobbiamo risolvere il problema del pesante debito pubblico ereditato dal passato. Senza il risanamento del bilancio, nuove turbolenze finanziarie sono inevitabili e le probabilità di una crescita sostenibile sono esigue. Questo vale per tutti gli Stati membri, ma per alcuni di essi si tratta di una priorità assoluta.

Nel 2010, la continua espansione del bilancio in alcuni Stati membri è controbalanciata dal risanamento in corso nella maggior parte di essi. La politica generale di bilancio dell'Ue dovrebbe diventare più restrittiva a partire dal 2011, quando la ripresa, secondo le previsioni, acquisterà slancio. Se da un lato è vero che gli appelli al rigore in materia di bilancio hanno generalmente reso impopolari i responsabili politici, dall'altro è anche vero che non si deve sottovalutare l'istintiva saggezza dei cittadini. I cittadini sanno bene che non esistono di più antisociale di finanze pubbliche insostenibili. Un debito pubblico che cresce fino a diventare incontrollabile sottrae risorse ai servizi di base che i nostri cittadini si aspettano dai rispettivi Stati.

In secondo luogo, dobbiamo parallelamente aumentare la produttività delle nostre economie e migliorare il tasso di occupazione. Nelle nostre società, in rapido invecchiamento, ciò è possibile soltanto attraverso profonde riforme strutturali. Per questo motivo dobbiamo ottimizzare i vantaggi del nostro mercato unico, soprattutto per quanto riguarda i servizi. Per questo dovremo riformare il mercato del lavoro al

fine di incoraggiare le persone attualmente inattive a entrarvi e gli occupati in lavori scarsamente produttivi a passare ad impieghi più produttivi.

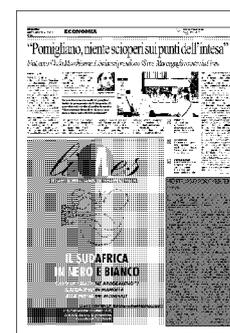
Dobbiamo anche fare in modo che i sistemi fiscali e previdenziali favoriscano l'aumento dell'occupazione. Dobbiamo rendere più mirati i nostri investimenti in materia di conoscenza e di innovazione. E dobbiamo semplificare il contesto normativo, per consentire alle imprese di crescere.

Se attueremo profonde riforme strutturali, nel prossimo decennio potremo raggiungere un tasso annuo di crescita superiore al 2%, che consentirebbe di creare oltre dieci milioni di posti di lavoro e ridurrebbe la disoccupazione, portandola al 3% circa entro la fine del decennio. Senza riforme l'Europa rischia di scivolare verso un lento declino. L'alternativa è attuare con determinazione le riforme per modernizzare il modello europeo di economia sociale di mercato. Molte di queste azioni devono essere intraprese a livello nazionale. Tuttavia, esse non hanno alcuna possibilità di successo se non riusciremo a coordinare le nostre politiche economiche.

Infine, dobbiamo rafforzare la governance economica in Europa. Vogliamo rafforzare la sorveglianza di bilancio preventiva, per evitare nuove crisi di bilancio. Vogliamo combattere gli squilibri macroeconomici, per affrontare alla radice il problema della scarsa competitività. E vogliamo creare un quadro solido e permanente per la gestione delle crisi. Si tratta di azioni essenziali per rafforzare la fiducia nell'economia europea. In questo momento cruciale, i leader e le istituzioni dell'UE devono ancora una volta dimostrare una forte volontà politica. È questo che si aspettano i cittadini europei adesso.

*\* Commissario europeo per gli Affari economici*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La terza via tra Keynes e i tagli

**LA SFIDA DEI GOVERNI**  
SUPERARE LA CRISI

Bisogna evitare che al semplicistico piano di spesa dell'anno scorso segua una semplicistica austerità: servono investimenti, non misure di stimolo

di **Jeffrey Sachs**

**I**keynesiani classici sono al canto del cigno. Gli stimoli di bilancio globali patrocinati l'anno scorso da Obama sono al capolinea, ripudiati da quello stesso G-20 che l'anno precedente li aveva sottoscritti. Di fronte a una crisi del debito pubblico, è arrivato il momento di abbandonare le teorie di corto respiro e privilegiare quegli investimenti a lungo termine necessari per garantire una ripresa solida.

Gli stimoli keynesiani si basavano su premesse discutibili: si diceva che erano necessari per prevenire una depressione globale, che un'iniezione di spesa pubblica sul breve periodo avrebbe rilanciato l'economia, che i progetti "cantierabili" avrebbero soddisfatto sia le esigenze cicliche sul breve periodo sia le esigenze strutturali di lungo termine, e da ultimo che la rapida ascesa del debito pubblico determinata dagli stimoli non doveva essere guardata con timore. Il fatto che simili teorie abbiano trovato ampio consenso è la dimostrazione del persistente fascino politico esercitato dai tagli delle tasse e dall'innalzamento della spesa.

Una certa dose di spesa pubblica anticiclica è fondamentale dal punto di vista sociale. Ma misure di stimolo come sgravi temporanei delle tasse per le famiglie o programmi d'incentivi alle rottamazioni per le automobili non sono stati altro che deprimenti sprechi di tempo e denaro introdotti nella speranza che un ponte di spesa temporaneo avrebbe ripristinato una crescita trainata dai consumi e dal mercato immobiliare.

Al suo arrivo alla Casa Bianca, nel gennaio del 2009, il presidente Barack Obama si è trovato in eredità il disavanzo più ingente della storia americana in tempo di pace. Avendolo incrementato ulteriormente, ora è più suo che del suo predecessore.

Obama e i suoi consiglieri hanno ignorato una delle intuizioni fondamentali della macroeconomia moderna: gli effetti della politica di bilancio non dipendono soltanto dalle misure fiscali e di spesa correnti, ma anche dalle traiettorie future previste.

Ora ci troviamo con un'economia mondiale caratterizzata, negli Usa e in Europa, da

una domanda complessiva debole, il deficit che s'ingrossa, il debito pubblico che si deteriora e i consumatori che non vogliono indebitarsi. I governi si sforzano di ripristinare la loro credibilità nei confronti dei mercati operando tagli draconiani della spesa pubblica. Anche questo è un approccio sbagliato. Bisogna evitare che al semplicistico piano di stimoli dell'anno scorso faccia seguito una semplicistica austerità. Ecco alcune linee guida possibili.

❶ Il governo dovrebbe lavorare con un'ottica di medio termine, quinquennale, e nel quadro di una strategia di trasformazione economica decennale. Cominciare subito a tagliare il deficit, per poter arrivare a un debito pubblico gestibile prima del 2015.

❷ I governi devono spiegare, e i cittadini devono imparare, che la politica economica può fare poco per creare lavori di alta qualità sul breve periodo.

**OTTICA DI MEDIO E LUNGO PERIODO**  
**La meta: un debito pubblico gestibile prima del 2015**  
**Come? Più tasse per i redditi alti e la promozione dell'istruzione postsecondaria**

do. Per averli servono scuole buone, tecnologia avanzata, infrastrutture affidabili e adeguate iniezioni di capitali privati, tutte cose che sono frutto di anni d'investimenti costanti, sia del settore pubblico che del settore privato. I governi devono impegnarsi attivamente per promuovere l'istruzione post-secondaria.

❸ I governi ovviamente devono anche garantire delle reti di sicurezza sociale: meccanismi di sostegno del reddito per i poveri, accesso universale alle cure mediche di base e all'istruzione, intensificazione dei programmi di formazione professionale e promozione dell'istruzione superiore.

❹ I governi dovrebbero orientare l'economia ver-

so la necessaria-

trasformazione strutturale di lungo periodo. I paesi in deficit con l'estero, come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, nei prossimi anni dovranno promuovere le esportazioni e tutti i paesi dovranno promuovere l'energia pulita e nuove infrastrutture di trasporto.

❺ I governi e i cittadini devono pretendere che i ricchi paghino tasse più alte, sul reddito e sul patrimonio: molto più alte. La redistribuzione verso l'alto avvenuta negli ultimi 25 anni ha trasformato le nostre economie in parchi di divertimento per super-ricchi. I politici dei principali partiti, di destra e di sinistra, hanno lasciato il pelo a quelli che finanziano le campagne elettorali in cambio di tasse più basse.

Insomma, dobbiamo riprogrammare la nostra tabella di marcia macroeconomica. Non esistono miracoli a breve termine, solo il rischio di altre bolle speculative se corriamo dietro a illusioni economiche. Per ricostruire le nostre economie, la parola d'ordine deve essere investimenti, non stimoli.

(Traduzione di Gaia Seller)

© FINANCIAL TIMES



**Gli economisti italiani**

# Conta la qualità della spesa

**J**effrey Sachs fa discutere. Sempre. Succede anche ora, quando propone di abbandonare politiche fiscali di breve termine.

Pochi in realtà contestano l'idea d'insistere anche sul lungo periodo. «Cercare di misurare gli interventi in un arco temporale di 5-10 mi convince sul piano normativo», spiega Massimo Bordignon, della Cattolica di Milano. Non sempre è però fattibile: «Spesso - continua - non è sostenibile: i politici devono mostrare di essere in grado di rispondere a esigenze immediate. Non si può poi programmare solo nel lungo periodo: se nel mezzo c'è un'elezione, questo crea difficoltà. Anche solo perché può cambiare governo».

Un'altra obiezione riguarda il rischio di sottovalutare gli "aggiustamenti ciclici": «Anche la politica fiscale di brevissimo periodo ha la sua importanza», aggiunge Bordignon, che invita a pensare all'assoluta incertezza durante la crisi. «Forse - ammette - bisognerebbe cominciare a dire la verità alle persone, a non pretendere che il governo possa risolvere tutti i problemi», ma senza spingere troppo oltre il discorso.

Un'altra obiezione riguarda l'idea di cominciare la nuova politica con i tagli al deficit. Il confronto è sempre con la crisi del '29. «Nei primi anni 30 arrivò Roosevelt e il suo New Deal che, malgrado errori di politica industriale, arrestò l'emorragia - spiega Gustavo Piga dell'Università di Roma Due - Fu una ricetta vincente fatta di deficit, inflazione, spesa pubblica. Oggi facciamo dietro-front rispetto alle politiche espansive del 2008-2009, chiedendo aggiustamenti di bilanci che rischiano di uccidere l'economia. Perché tale masochismo?». «Nell'immediato - aggiunge Riccardo Bellofiore dell'Università di Bergamo - è inevitabile aumentare disavanzo e debito. Si devono fare insieme due cose, la manovra autenticamente keynesiana e il New Deal, il sostegno immediato alla spesa e l'investimento di lungo termine. È la qualità della spesa pubblica che conta».

L'emergenza, finora, è stata però nemica della qualità. «Parte del peggioramento delle finanze pubbliche, negli altri paesi, è il risultato di un intervento non per sostenere la domanda aggregata, ma il si-

stema bancario. Un bel po' di debiti privati sono stati trasformati in debiti pubblici perché altrimenti ci sarebbe stato un crollo di carattere sistemico», spiega Bordignon. Ora però bisognerebbe pensare all'economia reale. «La differenza tra Roosevelt e la signora Merkel - continua Piga - è assai chiara: il primo non ebbe timore di andare contro banchieri e detentori di titoli di stato pur di salvare l'economia, la seconda pensa che il crollo potrà essere evitato solo salvando i detentori di titoli. Il dibattito è tutto qui, stabilità per la crescita o crescita per la stabilità? No, professor Sachs, prima che Keynes muoia dovrà passare un lungo, lungo periodo».

Resta il problema su come finanziare le spese. È qui che Sachs trova maggior consenso: sulla redistribuzione è d'accordo Bordignon, ma anche Bellofiore. «Sachs dice l'ovvio, che tutti hanno paura di dire: che i ricchi devono pagare non solo di più, ma molto di più. Credo poi che valga la pena anche avere il coraggio di parlare con forza di ridurre la spesa inutile e socialmente dannosa, a partire da quella militare».

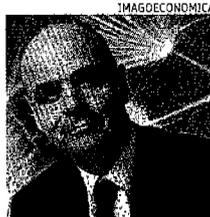
**R.Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE OPINIONI**



**Massimo Bordignon**  
Univ. Cattolica



**Gustavo Piga**  
Roma Due

Non sempre è politicamente sostenibile la programmazione a lungo termine e l'intervento fiscale può essere molto utile

Il New Deal fu una ricetta vincente fatta di deficit, inflazione e spesa pubblica. Perché ora tanto masochismo?



**COME USCIRE DALLA CRISI**

ECONOMIA SENZA CERTEZZE

L'intervento, anche molto forte, sui deficit fiscali è condiviso da tutti: ma siamo sicuri che non si ripeteranno scenari già visti in passato?

# La deflazione dietro l'angolo

Sull'economia mondiale si profila ora il rischio di una sindrome Giappone

di **Martin Wolf**

**S**ta emergendo l'idea che le autorità dovrebbero chiudere drasticamente i rubinetti della spesa in quei paesi con un forte disavanzo. Ma che cosa rende questi politici tanto sicuri che imprese e consumatori torneranno a spendere di fronte a misure di austerità? E che succede se bloccando gli stimoli si aprono le porte alla recessione, o addirittura alla deflazione?

Nel comunicato diffuso al termine della riunione dei ministri dell'Economia e dei governatori delle Banche centrali del G20, la scorsa settimana, si dichiarava che «quei paesi che hanno gravi problemi di bilancio devono accelerare il ritmo del risanamento». Eppure l'economia mondiale deve affrontare non uno, ma due rischi: il primo è che gran parte del mondo sviluppato possa finire come la Grecia; il secondo

al discorso di lunedì del primo ministro inglese, il Regno Unito è avviato sulla stessa strada: Gli Usa per fortuna non si sono (ancora) uniti al coro.

Il Giappone è prigioniero della deflazione. L'inflazione in Germania, secondo il dato più recente, è di appena lo 0,3 per cento. Negli Usa, è allo 0,9 per cento. Un altro scossone potrebbe spingere queste economie in territorio deflattivo, con tutte le difficoltà che ne conseguono di condurre una

politica monetaria efficace in un contesto di deleveraging post-bolla.

In un contesto simile, che effetti produrrebbe un taglio drastico degli stimoli di bilancio? In assenza di compensazioni efficaci sul piano della politica monetaria, probabilmente la domanda complessiva si ridurrebbe, forse in modo marcato. Alcuni economisti credono nell'"equivalenza di Ricardo", cioè l'idea che la spesa privata compensi automaticamente la riduzione della spesa pubblica. Ma come afferma Posen riguardo al Giappone, «non c'è nessun segnale evidente di forti compensazioni ricardiane alla politica di bilancio». Nei paesi industrializzati, oggi, il disavanzo di bilancio è sicuramente una conseguenza della riduzione della spesa privata a seguito della crisi, non il contrario.

Tutto questo va benissimo, risponderanno molti, ma che dire dei rischi di un tracollo alla greca? Un anno fa, sostenevo sulle pagine del Financial Times (3 giugno 2009) che la rapida ascesa dei tassi d'interesse a lungo termine negli Usa era semplicemente un ritorno alla normalità dopo il panico. Gli sviluppi successivi hanno avvalorato questa tesi.

I tassi dei titoli di Stato decennali americani sono appena al 3,2%, contro il 3,9% di un anno fa, in Germania sono al 2,6, in Francia al 3 e perfino nel Regno Unito non vanno oltre il 3,4. I tassi tedeschi sono adesso al livello in cui erano in Giappone all'inizio del '97, durante la lunga discesa che li ha portati dal 7,9% del 1990 al poco più dell'1% odierno. E il rischio di default? Secondo i mercati, è prossimo allo zero: i tassi d'interesse sui titoli di stato indicizzati in Francia, Germania, Gran Bretagna e Usa sono intorno all'1 per cento. E lo

spread fra i bond convenzionali e quelli indicizzati che segnali manda in termini d'inflazione attesa? Fortunatamente è ancora bassa, intorno al 2% negli Usa, in Germania e in Francia. In Gran Bretagna, è leggermente più alta.

Il dubbio è se questa fiducia reggerà. A naso (qui non c'è certezza) direi che gli Usa hanno più probabilità di poter continuare a prendere denaro in prestito a lungo, come il Giappone, che di venire buttati fuori dai mercati, come la Grecia, con la Gran Bretagna a metà strada fra questi due scenari.

In quanto debitori, America e Inghilterra hanno dei vantaggi: il primo è che le eccedenze del settore privato coprono rispettivamente circa il 75 e il 90% del deficit di bilancio; il secondo è che molti investitori privati necessitano di attività che bilancino le passività nella loro valuta nazionale; il terzo è che avendo questi paesi Banche centrali attive, i detentori dei titoli di stato non corrono rischi seri di liquidità; il quarto è che possono contare

su tassi di cambio fluttuanti, che assorbono in parte i contraccolpi dei mutamenti della fiducia; il quinto è che possono scegliere autonomamente le misure da applicare, e questo offre prospettive ragionevoli di crescita economica sul breve termine; il sesto e ultimo è che gli Usa dispongono della riserva di asset più credibile che ci sia. Tutto questo garantisce al governo Usa, nei confronti del resto del mondo, la stessa posizione di cui gode il governo giapponese nei confronti dei risparmiatori giapponesi.

Secondo i critici, queste argomentazioni sottovalutano i rischi di una "frenata brusca" dei mercati finanziari. Ma i rischi ci sono da entrambe le parti. Quando il Giappone (o il Canada, o la Svezia) avviò il risanamento negli anni 90, l'economia mondiale, in forte sviluppo, poteva assorbire l'eccesso di domanda interna. Non esiste un'economia mondiale grande abbastanza da compensare una nuova contrazione della domanda in Europa e negli Usa. Un risanamento concertato dei bilanci pubblici nelle circostanze attuali potrebbe fallire: disavanzi ciclici più consistenti, con l'economia che s'indebolisce, potreb-

**NESSUNA CERTEZZA**

L'America del 1937 e il paese del Sol Levante degli anni 90 sono i simboli di interventi drammaticamente sbagliati

do è che possa finire come il Giappone.

Come ha sottolineato in un recente discorso Adam Posen, membro esterno del comitato per la politica monetaria della Banca d'Inghilterra, la contrazione della spesa pubblica, abbinata ai persistenti problemi del settore bancario e a una politica monetaria non sufficientemente espansiva, nel 1937 diede origine allo shock negativo che portò e radicò in Giappone la deflazione. Secondo molti storici economici, gli Usa nel 1937 fecero un errore analogo.

Mi chiedo come giudicherà il mondo domani quello che viene messo in cantiere oggi? La dedizione della Germania al rafforzamento dell'austerità di bilancio in tutta l'eurozona è forte quanto scontata. Stando



bero compensare i tentativi di risanamento strutturale delle finanze pubbliche. Per i paesi dell'Europa meridionale questo rappresenta già un pericolo. Gran parte del pianeta potrebbe finire per ritrovarsi in una posizione *beggar-my-neighbour* (quelle politiche che tendono a scaricare su altri Paesi i costi della crisi) nei confronti di un'America con le casse pubbliche sempre più sotto pressione.

Il G20 ha sottolineato la necessità che «i nostri paesi mettano in campo misure credibili, capaci di favorire la crescita e garantire la sostenibilità dei bilanci, e che siano differenziate e calibrate sulla base delle circostanze nazionali». Sembra giusto. A questo proposito, le autorità devono riconoscere che anche la deflazione rappresenta un rischio e che se si dà una stretta alla spesa pubblica servono compensazioni efficaci sul fronte della politica monetaria e oggi, soprattutto nella zona euro, potrebbe non essere facile garantire tali compensazioni.

Un risanamento prematuro dei conti pubblici, insegna l'esperienza, è un pericolo altrettanto grosso di un risanamento troppo tardivo: Qui non ci sono certezze. L'economia mondiale (o almeno quella dei paesi avanzati) rimane preoccupantemente fragile. Solo chi crede che l'economia sia un dramma morale, dove chi ha peccato deve andare incontro al castigo, potrà apprezzare un simile, disastroso risultato.

© Financial Times

(Traduzione di Fabio Galimberti)

Rapporto di Confindustria sul manifatturiero. Il presidente: ora bisogna capire come tornare a crescere

# «Italia quinta potenza industriale»

Marcegaglia: nonostante la crisi la nostra posizione resta solida

## LA LOCOMOTIVA DELL'EXPORT

*Cinque i settori di avanguardia che esportano il 53% dei nostri prodotti*



Emma Marcegaglia

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA – Nonostante tutto ci siamo ancora. Esistiamo. Anzi, possiamo guardare al futuro con legittima fiducia. L'industria manifatturiera italiana, investita dalla crisi globale, ha perduto più di un quarto di fatturato (27%) in un anno e mezzo (agosto 2007-marzo 2009), ha perduto soprattutto pezzi del suo sistema, ma alla fine è stata capace di reggere e mantenere una posizione di assoluta rilevanza mondiale. Quinta potenza eravamo nel 2000, quinta potenza continuiamo ad essere nel 2009, dietro una straripante Cina e dietro Stati Uniti, Giappone, Germania. Ma davanti a Corea del Sud, Francia, India, Brasile.

E' questo il dato più rilevante che emerge da un dettagliato e argomentato rapporto del Centro Studi di Confindustria ("Nuovi produttori, mercati e filiere globali"). Che spiega anche come fino alla vigilia della crisi il nostro Paese ha saputo difendere la propria quota di export mondiale di manufatti: 4,8% nella media 2004-08, analoga a quella del 2000-03. E non è poca cosa rispetto agli altri competitors mondiali i quali tutti, ad eccezione della Germania, hanno dovuto cedere quote di mercato ai Paesi cosiddetti emergenti. «Deteniamo ancora il 3,9% della produzione manifatturiera globale 2009 - sottolinea Emma Marcegaglia con un pizzico di orgoglio - e la nostra posizione è ancora più solida se si guarda

alla produzione industriale pro capite. In base a questo indicatore siamo al secondo

posto». Però, ovviamente, il ciclone della crisi non poteva non cambiare gli assetti del sistema. Nella sostanza, sono state spazzate via le realtà più deboli o che non hanno saputo erigere per tempo adeguate difese o ancora che non hanno saputo reinventarsi. Anche ricorrendo a nuove competenze esterne mediante l'assunzione di laureati. «Un indizio del cambiamento occupazionale spiega il rapporto del Csc - è dato dal calo del peso degli operai, dal 65,6% del 2001 al 63,2% nel 2008 e dall'aumento degli impiegati, dal 28,5% al 31,1%». Ovviamente, si è registrato un netto ridimensionamento dei comparti conciario-calzaturiero, mobile-arredamento e tessile-abbigliamento. Ed è cresciuta la produzione di beni strumentali, della metallurgia e di alcuni segmenti della chimica. Un manifatturiero che guarda soprattutto all'estero se è vero che i primi cinque settori (macchine, metallurgia, autoveicoli, chimica, apparecchi elettrici) coprono il 53,4% dell'export.

«Ora occorre capire come tornare a crescere perché per noi questo è un obiettivo fondamentale», si chiede il presidente di Confindustria. Oggi, francamente, per le imprese italiane «è più conveniente insediarsi nelle aree più dinamiche». Ma probabilmente risulterà più decisiva la capacità di collocarsi nelle catene di fornitura globali. «Occorre che ci spostiamo gradualmente - dice la Marcegaglia - verso i mercati dell'est Europa, dell'Africa del Nord e i Paesi arabi.

## La nuova mappa mondiale della produzione

| Paesi produttori | Quote % dei primi 20 produttori mondiali in dollari correnti |      |      | Variazioni % medie annue di produzione, dollari 2005 |         |
|------------------|--|------|------|--|---------|
|                  | 2000   | 2007 | 2009 | 2000/07  | 2000/07 |
| 1) Cina          | 8,3  | 15,4 | 21,5 | 21,2   | 12,0    |
| 2) Stati Uniti   | 24,8   | 17,4 | 15,1 | 1,4  | -7,5    |
| 3) Giappone      | 15,8   | 8,9  | 8,5  | 1,3  | -13,9   |
| 4) Germania      | 6,6  | 7,5  | 6,5  | 2,7  | -9,5    |
| 5) Italia        | 4,1  | 4,5  | 3,9  | 0,0  | -11,7   |
| 6) Corea del Sud | 3,1  | 3,9  | 3,6  | 5,5  | -0,6    |
| 7) Francia       | 4,0  | 3,9  | 3,6  | 0,2  | -7,0    |
| 8) India         | 1,8  | 2,7  | 2,9  | 7,8  | 4,7     |
| 9) Brasile       | 2,0  | 2,6  | 2,7  | 3,8  | -3,8    |
| 10) Regno Unito  | 3,5  | 3,0  | 2,3  | 0,1  | -7,2    |
| 11) Russia       | 0,7  | 2,1  | 2,2  | 6,3  | -5,2    |
| 12) Spagna       | 2,0  | 2,5  | 2,2  | 1,0  | -13,7   |
| 13) Canada       | 2,3  | 2,2  | 1,8  | -0,4   | -11,2   |
| 14) Messico      | 2,3  | 1,8  | 1,6  | 1,7  | -6,2    |
| 15) Turchia      | 0,9  | 1,1  | 1,3  | 7,1  | -8,5    |
| 16) Taiwan       | 1,7  | 1,4  | 1,3  | 4,2  | -7,6    |
| 17) Paesi Bassi  | 1,1  | 1,2  | 1,2  | 1,6  | -5,8    |
| 18) Polonia      | 0,6  | 0,9  | 0,9  | 8,3  | 0,2     |
| 19) Belgio       | 0,9  | 1,0  | 0,9  | 1,6  | -9,2    |
| 20) Svizzera     | 0,7  | 0,8  | 0,8  | 2,8  | -4,7    |
| UE 15            | 25,7   | 27,6 | 24,0 | 1,4  | -9,6    |
| BRIC*            | 12,8   | 22,7 | 29,3 | 14,8   | 8,4     |
| Nuovi UE         | 1,4  | 2,6  | 2,5  | 7,3  | -4,2    |

\*BRIC=Brasile, Russia, India, Cina  
Fonte: Elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su fonti nazionali e Global Insight

Cambiano i settori, i Paesi verso cui esportiamo e anche il modello di organizzazione». Non conta soltanto essere forti in nicchie ad alto valore aggiunto e maggiore redditività quanto inserirsi in catene che uniscono la materia prima alla vendita finale al consumatore. Ed è lo scenario ipotizzato per la nuova fase del modello di sviluppo industriale italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Unione Europea accende un faro sui bilanci nazionali

A PAG. 2

## Faro dell'Ue sui bilanci nazionali

I ministri finanziari d'accordo per esame preliminare dei budget degli Stati membri. Intanto sul varo del fondo da 440 miliardi di euro si staglia lo scoglio del rating ai bond anti-crisi



**MARIO TESTA**

Vigilanza più stretta, maggiori poteri a Eurostat controlli più stringenti sulle leggi finanziarie ma nessuna decisione in merito alla tassazione delle banche affinché partecipino ai costi della crisi e per prevenirle. È questo il risultato delle riunioni dei ministri Ecofin a Lussemburgo. Sulle nuove regole per la vigilanza dei bilanci pubblici e delle politiche economiche non sono però state prese decisioni formali. I 27 ministri finanziari hanno partecipato alla *task force* convocata dal presidente Ue, Herman Van Rompuy che sta preparando un rapporto per i capi di stato e di governo, il cui vertice è previsto settimana prossima a Bruxelles. La novità è che i ministri si sono dichiarati d'accordo su una serie di misure con la prevista eccezione della

Gran Bretagna: anticipare alla primavera di ogni anno il confronto sulle linee generali delle finanziarie, rendere più efficaci le sanzioni per i Paesi indisciplinati, accentuare la supervisione sull'andamento del debito pubblico. L'Ecofin ha poi dato il via libera politico ai nuovi poteri di Eurostat che potrà ispezionare i Paesi sospettati di fornire dati falsi.

Sul fronte del fondo europeo anti-crisi, invece, risulta sempre più evidente che il vero scoglio per l'emissione delle obbligazioni sarà il negoziato con le agenzie di rating. È su questo punto che sarà puntata l'attenzione dei mercati se la European Financial Stability Facility, la società veicolo messa in piedi dai sedici governi Eurozona, dovesse cercare autonomamente finanziamenti sul mercato.



Il vertice

L'Ecofin stringe le maglie dopo il caso Grecia: gli ispettori verificheranno la veridicità dei conti. Prima tappa, Bulgaria

## Eurostat indagherà sui bilanci dei Paesi Ue

**La Commissione chiede che le Leggi Finanziarie siano coordinate. Il no di Londra**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA BONANNI**

LUSSEMBURGO — Il rafforzamento della governance economica europea è cominciato ieri con l'approvazione — da parte dei ministri economici e finanziari, in sede di Ecofin — di nuovi poteri di ispezione per Eurostat, l'Ufficio statistico della Ue. D'ora in poi i funzionari di Eurostat potranno condurre ispezioni nei Paesi dove rilevano un rischio di irregolarità. Potranno visionare documenti non solo negli uffici statistici nazionali, come avveniva finora, ma in tutte le autorità che detengano informazioni utili, come banche centrali o ministeri.

La decisione è stata presa ieri, su proposta della Commissione, in risposta alla crisi greca che venne innescata proprio dalla falsificazione delle statistiche sui conti pubblici. Il commissario per gli Affari monetari, Olli Rehn, ha anche annunciato che la prima inchiesta farà tappa in Bulgaria. Già ora le previsioni sull'andamento dei conti di Sofia differiscono notevolmente da quelle fatte a Bruxelles.

I ministri della zona euro, lunedì notte, si sono riuniti nella "taskforce" guidata dal presidente della Ue, Van Rompuy, per mettere a punto le proposte di rafforzamento del Patto di Stabilità da presentare ai capi di governo al prossimo vertice europeo tra una settimana. Van Rompuy ha riferito di un «largo accordo» su una serie di proposte già avanzate dalla Commissione: coordinamento delle leggi di bilancio in

primavera prima di presentarle ai

Parlamenti nazionali; rafforzamento della sorveglianza con una maggiore attenzione al debito e a fattori quali la competitività economica e la bilancia dei pagamenti; indurimento delle sanzioni per chi viola i parametri.

Sulla consultazione preventiva, però, il nuovo governo britannico recalcitra in nome della sovranità parlamentare. Il cancelliere dello scacchiere, Osborne, ha assicurato che non presenterà la Finanziaria ai colleghi europei prima di averla comunicata al Parlamento nazionale. Se persistesse il rifiuto di Londra, il coordinamento preventivo dei bilanci potrebbe essere ristretto alla sola zona euro.

Sempre in tema di governance economica, i ministri hanno preso atto delle manovre correttive annunciate da Spagna, Portogallo, Francia, Italia, Germania e Ungheria. L'analisi dettagliata dei provvedimenti sarà fatta al prossimo Ecofin, a metà luglio. Quanto all'imponente manovra varata dal governo Merkel, ha suscitato qualche perplessità perché ignora la richiesta di stimolare la domanda interna che numerosi partner europei facevano alla Germania. Il commissario Rehn tuttavia ha detto che, a quanto gli risulta, i tagli annunciati a partire dal 2011 hanno l'unico obiettivo di mantenere l'impegno a rientrare sotto il 3% di deficit entro il 2013. Per effetto della super-manovra di Berlino, il rendimento dei bund tedeschi, già il più basso d'Europa, si è ulteriormente ridotto e questo ha fatto aumentare lo spread con tutti gli altri titoli di Stato. Il differenziale con i Btp italiani ha raggiunto così un nuovo record di 181 punti base: il più alto dall'introduzione dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Come cambia (ancora) il ddl

**Compromesso** Accolti i timori dei finiani sulle cimici. Berlusconi cede sull'arresto ai giornalisti

## Intercettazioni

I giorni restano 75 con proroghe di 72 ore

**R**imane il tetto dei 75 giorni di tempo per intercettare il telefono di un indagato previa autorizzazione del tribunale collegiale. Un emendamento al ddl, però, prevede che le intercettazioni vengano prorogate di 72 in 72 ore qualora esistano «elementi fondanti per l'accertamento del reato», o «indicazioni rilevanti per impedire la commissione di un reato». Il pm potrà ordinare autonomamente alla polizia giudiziaria di eseguire i controlli, ma subito dopo dovrà chiedere la convalida al giudice collegiale, allegando tutta la documentazione che dimostri l'effettiva necessità di ogni proroga. In mancanza della ratifica, la conversazione registrata non avrà alcun valore: sarà carta straccia, insomma. In un primo momento si era ipotizzato che le proroghe non superassero le 48 ore.

## Giornali

Tornano le maxi multe agli editori

**P**er gli editori tornano le maxi-multe in un primo tempo ridimensionate nel disegno di legge che approda al Senato. C'è un emendamento nel quale si prevede che i proprietari dei giornali rispondano di un nuovo reato punito con sanzioni pecuniarie che superano i 450 mila euro. Si tratta della pubblicazione di intercettazioni destinate alla distruzione, cioè di quelle conversazioni telefoniche ininfluenti ai fini dell'inchiesta che il pm sta conducendo. Per i giornalisti che violano il divieto è già prevista una condanna severa: fino a tre anni di carcere. Multe pesanti sono previste anche per la pubblicazione di intercettazioni per le quali il magistrato non ha decretato la distruzione, anche se non coperte dal segreto d'indagine. In altri termini: i lettori non potranno più leggere il testo di una conversazione fra indagati.

## Norma transitoria

La legge vale per i processi in corso

**S**compare quella parte dell'emendamento al ddl che prevedeva l'entrata in vigore della legge 30 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Si menzionano solo una serie di obblighi e divieti per i pm titolari dei procedimenti in corso, e non solo per quelli a venire. Il magistrato, ad esempio, dovrà da subito informare il Vaticano nel caso stia già intercettando o indagando un sacerdote. E' diverso il discorso sulle modifiche del codice di procedura penale: non si applicheranno ai procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore della nuova legge e per i quali sia già stato emesso un provvedimento di autorizzazione o proroga alle intercettazioni: le conversazioni già registrate, insomma, saranno «salve». Ma se il pm vorrà farne di nuove o prorogarle, dovrà attenersi ai termini imposti dalle nuove norme: 75 giorni di tempo più le proroghe di 72 ore.

## Ricusa

Ci vorrà il parere della Procura

**È** uno dei punti più spinosi del ddl sulle intercettazioni. Il disegno di legge imponeva l'abbandono dell'inchiesta al magistrato indagato anche in seguito a una denuncia per fuga di notizie. In altri termini, per imporgli di passare la mano, bastava il semplice sospetto che fosse lui il responsabile della diffusione di informazioni coperte dal segreto: un'arma, questa, formidabili nelle mani dell'imputato a cui sarebbe bastato comprare una carta bollata e inoltrare la denuncia per rallentare e rendere più complesso il procedimento a suo carico. Il ddl prevedeva anche l'astensione del pm che ha rilasciato pubbliche dichiarazioni sulla sua inchiesta. Qualcosa, però, è cambiata. L'avvicendamento automatico viene sostituito con una valutazione del capo dell'ufficio: sarà il responsabile della procura, a decidere se il suo sostituto dovrà o meno farsi da parte.



## Giornalisti

Botta e risposta  
assolutamente  
impubblicabili

Sarà difficile, molto difficile per i giornalisti informare e per i lettori essere informati. Il ddl sancisce il divieto totale della pubblicazione delle intercettazioni telefoniche, anche di quelle non più coperte dal segreto imposto dall'indagine in corso. La prima versione andava oltre, impedendo qualsiasi informazione su tutti gli altri atti dell'inchiesta, compresi quelli ormai a conoscenza dell'indagato e quindi non più top secret, fino al rinvio a giudizio dell'imputato. A queste condizioni, il silenzio sulle indagini sarebbe potuto durare anni, considerata la lentezza della macchina giudiziaria. Ora le maglie del divieto sono state sia pure impercettibilmente allargate. Se rimangono assolutamente impubblicabili le intercettazioni, è consentito ai giornalisti di dare informazioni almeno «per riassunto» sugli atti dell'inchiesta non più coperti dal segreto.

## Pedofilia

Sì allo stralcio  
della norma  
contestata

Il ddl, nella sua prima versione, si occupava anche di pedofilia: c'era infatti una norma che eliminava l'obbligo dell'arresto per chi si rendeva responsabile di atti sessuali di lieve entità con i minori. Una iniziativa che ha scatenato polemiche furiose anche all'interno della maggioranza, mentre nelle fila della minoranza (l'Idv aveva sollecitato l'arresto obbligatorio in flagranza per i casi di violenza sessuale, atti sessuali con minori e violenza di gruppo) c'era chi maliziosamente collegava l'abolizione dell'obbligo delle manette alle inchieste sui sacerdoti accusati di pedofilia. La novità è che quella norma, ribattezzata «emendamento salva-pedofili», ora non esiste più. Il relatore del ddl, Roberto Centaro, ha annunciato che verrà soppressa tutta la parte del testo che riguarda appunto la violenza e gli atti sessuali sui minori: sarà oggetto di uno specifico disegno di legge.

La versione finale Immutato il «nociolo duro», poche variazioni sui tempi di ascolto. Ma scomparirà il segreto di Stato sulle conversazioni degli 007

# Restano i divieti rigorosi e le sanzioni agli editori

*Pubblicazione impossibile fino all'udienza preliminare: si rischiano multe di oltre 450 mila euro*

ROMA — Irrigidito o ammorbidito? Come viene modificato il ddl intercettazioni dagli emendamenti preparati dal relatore della legge al Senato, Roberto Centaro? Giudizio sintetico: ammorbidito. Resta però immutato il «nociolo duro» del progetto in rapporto alla libertà di stampa: quello che vieta la pubblicazione delle intercettazioni fino all'udienza preliminare con pesanti sanzioni pecuniarie per editori e giornalisti, in contrasto con le sentenze della Corte europea di Strasburgo. Mentre nuove multe agli editori vengono introdotte fino a oltre 450 mila euro quando vengono pubblicate intercettazioni di cui sia stata ordinata la distruzione. Ecco il dettaglio.

Con l'emendamento del relatore all'articolo 1 comma 12 lettera d) sparisce la «sostituzione automatica» del magistrato responsabile di aver rilasciato dichiarazioni o violato il segreto in fase di indagini preliminari: la decisione viene affidata al capo dell'ufficio «al fine di valutare la effettiva sussistenza di ragioni oggettive per provvedere alla sostituzione».

**Intercettazioni ambientali.** Si potranno effettuare anche senza la condizione di imminente commissione di un reato, ma non in ambienti privati. Viene disposto infatti che possono essere effettuate, anche se non vi è «fondato motivo di ritenere che nei luoghi» dove sono disposte «si stia svolgendo l'attività criminosa». In pratica un pm con «decreto eventualmente reiterabile» dispone le operazioni «per non oltre tre giorni».

**Proroga degli ascolti.** Dopo il termine massimo di 75 giorni per gli ascolti è possibile prorogare,

nel caso in cui vi sia motivo di ritenere che sia necessario per le indagini, l'ascolto di tre giorni. Si procede in questo modo dopo che il pm ha fatto richiesta al tribunale collegiale che decide entro tre giorni. La richiesta di proroga è reiterabile potenzialmente per tutta la durata delle indagini preliminari.

**Servizi segreti.** Viene soppresso il comma riguardante il divieto di ascolto di conversazioni in cui sono coinvolti agenti dei servizi. Cadrà inoltre con un emendamento del governo l'apposizione del segreto di Stato. La materia, come annunciato dalla maggioranza, verrà trattata con provvedimento ad hoc.

**Intercettazioni utilizzabili.** Quelle disposte per un reato potranno essere utilizzate per provarne anche un altro, purché il fatto sia lo stesso.

**Pedofilia.** Viene soppresso l'emendamento che aveva generato molte polemiche nei giorni scorsi sugli atti sessuali di minore entità (verranno ritirate anche le sanzioni per i reati sessuali tra minori. Il governo presenterà una legge ad hoc sugli abusi sessuali.

**Norma «Radio Radicale».** Ora le parti non si potranno opporre alla ripresa radiotelevisiva. La decisione viene affidata al presidente della Corte di Appello, «quando sussiste un interesse sociale particolarmente rilevante per la conoscenza del dibattimento».

**Sanzioni agli editori.** In relazione alla commissione del delitto di cui all'articolo 617-bis del codice penale, si legge nell'emendamento, si è introdotta la sanzione pecuniaria fino a 300 quote. La nuova sanzione in questo caso —

spiega il sottosegretario alla Giustizia Caliendo — è dovuta al fatto che altrimenti ci sarebbero state multe per la violazione meno grave. Per la pubblicazione delle intercettazioni ex art. 684, le sanzioni erano state abbassate con gli emendamenti presentati dal Pdl, ma non sarebbe stata sanzionata la violazione più grave cioè la pubblicazione di intercettazioni espunte o di cui fosse stata decretata la distruzione.

**Procedimenti pendenti.** Le nuove disposizioni si applicano ai procedimenti pendenti, alla data di entrata in vigore della legge. È esplicitamente «fatta salva» la validità delle intercettazioni precedentemente disposte, ma «le stesse non possono ulteriormente proseguire, a decorrere dalla data di entrata in vigore delle nuove norme, per un tempo superiore alla durata massima» stabilita: cioè 75 giorni, eventualmente prorogabili.

**M. Antonietta Calabrò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità

Tolte la norma sulla sostituzione automatica del pm che rilascia dichiarazioni e quella sugli abusi sessuali di minore entità



# «Limiti di tempo e cimici, sorge un dubbio sulla costituzionalità»

## Fughe di notizie

Pm più attenti e tracciabilità di chi ha accesso alle informazioni

## Intervista

Mirabelli: armi spuntate manca un disegno complessivo. Così l'abuso non si fermerà

### Corrado Castiglione

Avanza dubbi sulla costituzionalità del ddl, ma soprattutto sull'efficacia degli strumenti che ci si avvia ad adottare. È il pensiero di Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, di fronte alle ultime modifiche al testo intercettazioni in esame al Senato.

**Sanzioni più severe per gli editori. La stretta intercettazioni conserva la caratteristica di legge-bavaglio attribuitale dalle opposizioni. Da un punto di vista tecnico che ne**

#### pensa?

«Sono convinto che l'aspetto sanzionatorio o penale non è destinato a risolvere i nodi, se non c'è un disegno più complessivo a monte. Vedo che si procede per tasselli».

#### Scettico?

«Ho la sensazione che gli strumenti scelti dal legislatore siano inefficaci e soprattutto si rivelino armi spuntate di fronte al fenomeno che si dichiara di voler rimuovere».

#### Cos'è che non la convince?

«Penso che un abuso ci sia effettivamente stato. Da parte della magistratura occorrerebbe più sobrietà nell'autocontrollo dell'esercizio di un potere così invasivo per la sfera privata delle persone. Dall'altra anche i mezzi di informazione dovrebbe essere più sobri. Ma ritengo che questo ddl, così come va a profilarsi, non risolva i problemi».

## Perché?

«Si ricorre a sanzioni in un ambito nel quale per essere davvero efficaci basterebbe muoversi su coordinate differenti: professionalità, disciplina della fonte, organizzazione».

**Dunque l'inasprimento delle sanzioni per gli editori, oltre che impopolare, rischia di essere anche inefficace?**

«La penso così. Perché poi di fronte ad una notizia di grande impatto non so se le sanzioni scoraggino o finiscano per diventare una provocazione ulteriore alla diffusione».

**Quali accorgimenti prenderebbe in considerazione invece?**

«Fondamentalmente due. Innanzitutto bisogna colpire alla fonte e non alla foce: dunque cercherei di lavorare sulla responsabilità del pm della gestione del sistema e sulla completa tracciabilità di chi anche solo per ragioni di ufficio ha accesso alle

intercettazioni e a certe informazioni».

**Sarebbe sufficiente?**

«No, perché poi sarebbe necessaria una camera di consiglio in cui accusa, difesa e giudice - in estrema riservatezza - scegliessero il materiale davvero utile al giudizio, per poi cestinare tutto il resto che non ha rilevanza penale o che non ha peso sul procedimento».

**Che ne pensa della proroga oltre i 75 giorni?**

«Probabilmente la ragionevolezza di quella norma fa sorgere dei dubbi sulla costituzionalità, in ordine alla limitazione del tempo e alla farraginosità delle procedure. Di sicuro mi sembra uno strumento poco efficace».

**E il lasciapassare alle intercettazioni ambientali soltanto ad alcune condizioni?**

«Tanto valeva escluderle del tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Riscossione/2.** Più tempo per opporsi al pignoramento sul terzo «debitore» **Pag. 34**

# Il termine passa da 15 a 60 giorni Più facile opporsi al pignoramento sul terzo «debitore»

**Sergio Trovato**

Termini più ampi per contestare i provvedimenti invasivi emanati dagli agenti della riscossione. Passa, infatti, da 15 a 60 giorni il termine a disposizione del contribuente per impugnare i pignoramenti presso terzi. Lo ha reso noto Equitalia con la direttiva 12/2010 inviata a tutti gli amministratori delegati e direttori generali delle società partecipate, alla quale è allegata anche la nuova modulistica per le procedure esecutive.

L'obiettivo della società pubblica è migliorare il rapporto con i cittadini e permettere al debitore iscritto a ruolo di potersi difendere contro le esecuzioni forzate ritenute errate. In questo modo gli interessati, secondo Equitalia, «avranno più tempo per valutare ed eventualmente contestare il pignoramento

**CORTE DEI CONTI**

Equitalia passa l'esame della magistratura contabile  
Superati gli obiettivi fissati dalla riforma

presso terzi».

In un comunicato stampa Equitalia ha precisato che questo nuovo provvedimento è in linea con un'altra recente direttiva, cosiddetta "anti-burocrazia", che consente ai contribuenti di evitare di fare la spola tra gli uffici pubblici per vedere riconosciute le proprie ragioni, nel caso in cui abbiano ricevuto una cartella per tributi già pagati o interessati da sgravi o sospensioni.

La finalità della direttiva 12/2010 è rendere omogenea la modulistica utilizzata dalle società del Gruppo nella fase esecutiva. Nel comunicato viene poi richiamato l'articolo 72 bis

del Dpr 602/1973, che dà il potere di ordinare a un soggetto (per esempio il datore di lavoro) di versare direttamente all'agente della riscossione le somme che avrebbe dovuto pagare al debitore (un dipendente). Mentre prima il terzo era obbligato ad adempiere entro 15 giorni dalla notifica del pignoramento, con la nuova regola il debitore avrà invece due mesi di tempo per opporsi.

L'articolo 72-bis dispone, infatti, che possono essere pignorati i crediti del debitore verso

terzi. Il provvedimento contiene, in luogo della citazione prevista dall'articolo 543, comma 2, n. 4, del Codice di procedura civile, un ordine tassativo indirizzato al terzo di pagare direttamente all'esattore le somme dovute dal debitore fino a concorrenza del credito. Gli agenti, quindi, possono inviare al terzo la richiesta di dichiarazione stragiudiziale sulle somme dovute al debitore. In passato, invece, occorreva notificare la citazione al terzo a comparire davanti al giudice per rendere la dichiarazione. L'obiettivo è realizzare i crediti facendo a meno del giudice dell'esecuzione. L'ordine di pagare una somma direttamente all'agente può essere rivolto a qualsiasi creditore. Questo provvedimento può essere indirizzato al terzo, al datore di lavoro o alla pubblica amministrazione. Sono esclusi solo i crediti pensionistici. Per questi crediti, in caso di inottemperanza all'ordine di pagamento, si procede alla citazione del terzo intimato e del debitore, secondo le norme processuali. Nelle richieste indirizzate al terzo è fissato un termine per l'adempimento non inferiore a trenta giorni dalla ricezione.

Per Equitalia ieri è arrivata anche la promozione della **Corte dei conti**. Per i magistrati conta-

bilirispetto al sistema precedente alla costituzione di Equitalia spa, il volume complessivo delle riscossioni effettuate mediante ruolo nel 2007 è notevolmente aumentato, specie per quelle erariali (3,282 miliardi, pari a un incremento dell'80,7% rispetto al 2006), superando del 56,8% gli obiettivi stimati all'atto della approvazione della riforma. Anche il gettito proveniente dai ruoli previdenziali (2,099 miliardi) ha registrato un significativo aumento (+20,24%), ben oltre l'obiettivo del piano industriale (+9,34%). Un discreto incremento si è registrato nel 2008 (+9,07% per i ruoli erariali e +1,90% per quelli previdenziali), nel quale pure sono stati superati gli obiettivi programmati. È, in conseguenza, progressivamente migliorato, rispetto ai risultati conseguiti nel periodo anteriore alla riforma, il dato relativo all'incidenza percentuale del riscosso sul carico complessivo netto (detratti cioè gli sgravi e le sospensioni) affidato dai maggiori enti impositori (Agenzia entrate, Agenzia dogane e Inps).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Riscossione, la Corte conti promuove il bilancio 2007

Il bilancio 2007 di Equitalia, nonostante sia il primo anno di piena operatività del soggetto riscossore nazionale, è sicuramente positivo. A tale conclusione depongono i risultati delle riscossioni a mezzo ruolo che hanno superato di gran lunga le più rosee aspettative stimate dal legislatore all'atto della riforma del servizio (la legge n. 203/2005). Positiva anche la riduzione delle società controllate che svolgono le funzioni di agente della riscossione che, alla data del 31/12/2009, ammontano a 17, contro le 38 società che invece erano preesistenti al momento dell'avvio della nuova società (1/10/2006). È quanto ha messo nero su bianco la sezione centrale di controllo sugli enti, nel testo della deliberazione n.43 pubblicata ieri, con la quale ha reso noto gli esiti dell'indagine sulla gestione economico-finanziaria 2007 della società oggi guidata da Attilio Befera. Valutazioni positive, come detto, arrivano dal volume complessivo delle riscossioni effettuate mediante ruolo. Nel 2007, a tirare la volata ci hanno pensato le riscossioni dei ruoli erariali che hanno toccato i 3,282 miliardi di euro, facendo registrare un incremento dell'80,7% rispetto allo stesso dato del 2006. Una cifra considerevole, scrivono i magistrati contabili, se si pensa che supera del 56,8% gli obiettivi stimati dal legislatore all'atto della legge di riforma. Un trend positivo che si conferma anche nel 2008 (+9,07%). Anche i ruoli degli enti previdenziali (Inps e Inail) hanno dato buoni risultati. Nel 2007, questi si attestano a 2,099 milioni di euro (+20,24% rispetto al 2006) e i ruoli di «altri enti non statali» (per la maggior parte dei casi, enti locali) toccano i 1,190 milioni. Tra le regioni, i prospetti della relazione mostrano che si è riscosso di più (in termini monetari) in Lombardia (1.298 mln), Lazio (877 mln) e Campania (714,6 mln). La Corte, alla fine, segnala la massima vigilanza della capogruppo su Equitalia Polis e Equitalia Gerit. Per la prima, c'è un accantonamento di 7,9 milioni di euro disposto per far fronte ai rischi derivanti dalla pendenza presso la **Corte dei conti** Veneto, di numerosi giudizi di responsabilità amministrativo-contabile, «per comportamenti infedeli di dipendenti». Nel secondo caso, invece, sono stati accantoni circa 44 milioni per i rischi che potrebbero conseguire all'avvenuta notifica (in periodo successivo all'acquisizione in mano pubblica) di un assai cospicuo numero di cartelle di pagamento oltre il previsto termine prescrizione.

**Antonio G. Paladino**



*La direttiva di Equitalia per semplificare le procedure*

# Ruoli, difesa lunga

## Pignoramenti, 60 giorni per opporsi

DI GIOVANNI GALLI

**P**iù tempo per le contestazioni dei pignoramenti presso terzi. Equitalia sposta da 15 a 60 giorni il termine che consente al debitore iscritto a ruolo di potersi difendere adeguatamente contro le esecuzioni forzate che si ritengono errate.

È la principale novità contenuta nella direttiva di Equitalia n. 12/2010 inviata a tutti gli amministratori delegati e direttori generali delle società partecipate. Il provvedimento va ad aggiungersi all'altra recente direttiva, cosiddetta «anti-burocrazia», varata per consentire ai contribuenti che ritengono di aver ricevuto una cartella di pagamento per tributi già pagati o interessati da un provvedimento di sgravio o sospensione, di non fare più la spola tra gli uffici pubblici per vedere riconosciute le proprie ragioni e ottenere lo sgravio direttamente da Equitalia.

Dai dati illustrati dalla cor-



te dei conti sull'attività della riscossione di Equitalia (si veda altro articolo in pagina) i pignoramenti presso terzi nell'attività 2007/2008 hanno un valore pari a 61.490.000 mln di euro e rappresentano il 2% dei volumi delle procedure esecutive e cautelari. Nella relazione sull'attività 2008 al Parlamento invece si trova il numero dei pignoramenti presso terzi che risultano essere, nel corso del 2008, a quota 92.358.

La direttiva 12/2010 è incentrata sull'omogeneizzazione della modulistica utilizzata dalle società del Gruppo durante gli atti di pignoramento presso terzi, ma prevede anche le nuove regole a vantaggio dei contribuenti.

La norma a cui si fa riferi-

mento è l'articolo 72-bis del dpr 602/1973 che prevede la possibilità di ordinare a un soggetto (ad esempio il datore di lavoro) di versare direttamente all'agente della riscossione le somme che avrebbe dovuto pagare al debitore iscritto a ruolo (ad esempio il dipendente). Prima, però, la richiesta di versamento avanzata da Equitalia era da assolvere entro e non oltre 15 giorni dalla notifica dell'atto di pignoramento. Ora il debitore avrà molto più tempo, fino a due mesi, per opporsi.

—©Riproduzione riservata—



LA DIFESA DEL CITTADINO

# Fisco, più tempo per opporsi al pignoramento dello stipendio

ROMA - Scadenze più lunghe per contestare i pignoramenti. Il cittadino avrà fino a 60 giorni di tempo per difendersi da un'esecuzione forzata ritenuta errata. Non saranno più sufficienti 15 giorni per archiviare il dossier, dice la direttiva messa agli atti ieri da Equitalia. L'ultimo affondo della società di riscossione dei tributi, è di quelli che hanno l'obiettivo di «migliorare il rapporto con il cittadino», dicono dall'agenzia. Come la recente direttiva "anti-burocrazia", che va incontro a chi ha ricevuto una cartella di pagamento per tributi già pagati o interessati da sgravio o sospensione, evitando un'inutile spola tra gli uffici pubblici.

La revisione dei tempi di pignoramento è la principale novità contenuta nella direttiva firmata ieri. Un provvedimento incentrato sull'omogeneizzazione della modulistica utilizzata dalle società di Equitalia durante gli atti di pignoramento presso terzi. Che prevede anche nuove regole a vantaggio dei contribuenti. Si tratta dell'articolo 72 bis del dpr 602/1973 che prevede la possibilità di ordinare a un soggetto (ad esempio il datore di lavoro) di versare direttamente all'agente della riscossione le somme che avrebbe dovuto

pagare al debitore iscritto a ruolo, ad esempio il dipendente (è il caso del pignoramento dello stipendio). Ma da oggi per difendersi da una richiesta di versamento di Equitalia il cittadino avrà due mesi di tempo. E si tratta dello stesso cittadino che grazie a un'altra mossa decisiva dell'agenzia di riscossione dei tributi potrà rateizzare i propri debiti. Sono circa 800 mila le dilazioni di pagamento concesse fino a oggi. Oltre 11 miliardi per Equitalia, che nel 2009 ha dato un'ulteriore spinta alla lotta all'evasione recuperando 7,7 miliardi (+10% sui 7 miliardi del 2008). Sempre ieri è arrivata poi la promozione della **Corte dei Conti** sull'attività di riscossione degli ultimi anni. Il «notevole» aumento dei volumi, attraverso i ruoli, nel primo anno di piena attività di Equitalia è nei numeri, dice la magistratura contabile nella relazione presentata al Parlamento: nel 2007 il gettito proveniente dai ruoli erariali è arrivato 3,3 miliardi (+80,7% rispetto all'anno precedente e +20,2% per i ruoli previdenziali). Discreto l'incremento anche nel 2008 (+9,07% per i ruoli erariali).

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NEL 2007 IL GETTITO DAI RUOLI ERARIALI È ARRIVATO A 3,3 MLN**

## Corte Conti: con Equitalia aumento riscossione

Aumenta "notevolmente" il volume della riscossione, attraverso i ruoli, nel primo anno di piena attività di Equitalia: nel 2007 il gettito proveniente dai ruoli erariali è arrivato a 3,3 miliardi di euro, con un aumento dell'80,7% rispetto all'anno precedente. Mentre i ruoli previdenziali sono arrivati a 2,1 miliardi (+20,2%). È quanto afferma la **Corte dei Conti**, nella relazione presentata in Parlamento, sulla gestione finanziaria di Equitalia per l'esercizio 2007, che può considerarsi il primo anno di piena operatività della società.

Un discreto incremento, d'altra parte, si è registrato nel 2008 (+9,07% per i ruoli erariali e +1,90% per quelli previdenziali), nel quale

pure sono stati superati gli obiettivi programmati.

Di conseguenza, spiega la magistratura contabile, è progressivamente migliorato, rispetto ai risultati conseguiti nel periodo anteriore alla riforma, il dato relativo all'incidenza percentuale del riscosso sul carico complessivo netto, affidato dai maggiori enti impositori.

Nel 2008, esso si è, infatti attestato, all'8,2% con riguardo all'importo complessivo dei ruoli consegnati nel 2006 (48,146 miliardi di euro circa), al 4,4%, con riguardo ai ruoli consegnati nel 2007 (45,908 miliardi di euro circa) e all'1,4%, con riferimento ai ruoli consegnati nello stesso anno (47,665 milioni di euro circa).

